Stella Maris
convenzione per Accademia | pag 3

Mergiotti:
"triplicheremo posti auto in p.zza Trisi" | pag 4

Un giorno con il
Fronte Sovranista Italiano | pag 5

MARTEDÌ 31 ottobre 2017

DISTRIBUZIONE GRATUITA

IL SORPASSO

Il Mensile di Montesilvano

Numero 9 anno III. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

Coscienza?

di Mauro De Flaviis

Sono a presentare il numero di ottobre portato in stampa in extremis, proprio l'ultimo giorno del mese. Voglio condividere con voi la motivazione di questa scelta in piena trasparenza. Nel corso della prima settimana di ottobre è apparso un cartello a ridosso della *Stella Maris* che segnalava i Lavori di recupero della colonia Stella Maris, committente Provincia di Pescara, impresa esecutrice *Impresa costruzioni De Cesare Ing. Ulrico srl,* finanziamento fondi PAR FSC 2007/2013 (ex FAS 2007/2013) per un importo di contratto di 810.548,48 €, inizio dei lavori 9.10.17, durata lavori 180 giorni, quindi 9.04.18.
Appena individuato il cartello, abbiamo deciso che il tema del mese fosse proprio la *Stella Maris*.
Tra il 2004 e il 2006 altri lavori di consolidamento e ristrutturazione furono affidati alla impresa Cingoli Nicola & Figlio srl, sempre committente la Provincia di Pescara, come desumibile dalla scheda progetto rinvenibile sul sito dell'impresa all'indirizzo https://www.impresacingoli.it/Attivita/Opere-di-consolidamento-e-di-ristrutturazione-dellEx-Colonia-Marina-Stella-Maris/25-49-1.html, e sappiamo come è finita. Tutti voi avete negli occhi il degrado

SEGUE A PAG. 2

In Questo NUMERO

Taucci: "Montesilvano? La porta a Nord della Nuova Pescara" pag 7

Sindacalisti e non dal weekend lungo pag 8

Elizabeth Lee e lo Ius soli pag 9

ACAF: "Stiveremo eventi culturali" pag 9

Gravino Agostinone pag 13

Don Bruno Cicconetti pag 15

Araba fenice o ..?

La vignetta di Freccia

Stella Maris, stella cometa?

di Pierluigi Lido

Dal 2004 al 2007 (dopo Cristo) la Stella Maris fu ristrutturata dalla Provincia di Pescara guidata dall'allora presidente pro tempore De Dominicis. Soldi nostri, buttati. Quella ristrutturazione non portò a nulla di concreto per la collettività e 10 anni dopo siamo punto a capo. In pochi ricordano come a seguito di quei lavori venne emanato dal nuovo presidente della Provincia pro tempore Testa un bando dove di pragmatico e concreto ci fu solo l'elenco deserto dei partecipanti e la soddisfazione di chi poté battere cassa. Nel bando si chiedeva a imprese e imprenditori di investire 6 milioni di euro di tasca propria per creare "un polo regionale delle eccellenze culturali, enogastronomiche e turistiche dell'Abruzzo". Avete capito? Io no. Andiamo avanti. Sei milioni di euro dovevano essere investiti in "project financing" che detta male (o detta come va detta) significa che tu privato tiri fuori i tuoi 6 milioni di euro per realizzare quello che dice un bando. Al di là delle opinioni, delle due l'una: o non ci sono le imprese adatte a soddisfare le richieste del bando o quel bando non era attrattivo e conveniente, sostenibile direbbero altri.
Dieci anni dopo, circa 2 settimane fa (2017 dopo Cristo) il Governatore pro tempore D'Alfonso, a fianco del nuovo Presidente della Provincia pro tempore Di Marco, annunciava che la Stella Maris verrà ristrutturata entro il 2018 grazie allo stanziamento (fondi FAS) di 1 milione di euro per la realizzazione del primo lotto di lavori. Ascoltando quanto da loro propagandato si è discusso di tali idee di sviluppo.
1. Creazione di un convitto invernale per gran parte degli studenti fuori sede dell'istituto "De Cecco" di Pescara;
2. Sfruttamento della struttura come colonia estiva per bambini e ostello per un totale di 80 posti letto;
3. Attività polifunzionali, uffici, didattica, formazione e servizi
4. Un bar;
Le domande che sorgono spontanee sono tante; alcune di queste le ho poste personalmente a Di Marco in sede di propaganda. Eccole:
1. Vorrei valutare il prima possibile di prendere in affitto un ufficio presso la Stella Maris, quando potrò farlo?
2. Esiste un progetto da consultare, un business plan completo?
3. Avete già le coperture economiche per il secondo e terzo lotto?
4. Esiste già uno scheletro di bando o intendete fare affidamenti diretti al posto di fare un bando?
A queste domande non ho ottenuto nessuna risposta, tuttavia Di Marco mi ha rimandato ad altro appuntamento con lui nel mese di novembre e mi ha specificato che in Provincia si penserà eventualmente a un bando solo successivamente. Nell'attesa approfitto per

SEGUE A PAG. 3

Ciao Piero!

Addolorati dalla sua dipartita vogliamo ricordare e salutare l'amico Piero ripubblicando uno dei suoi contributi, già pubblicato a novembre 2016. Troverete il testo attualissimo e riapprezzerete la capacità di uscire dagli schemi e la cristallina visione delle dinamiche che tutti noi conosciamo. Grazie Piero per la tua amicizia e stima. Sarai sempre con noi …
Miriam un abbraccio da tutti noi, ti siamo tutti vicini. La tua famiglia de Il Sorpasso

a pag 3 il pezzo ***Facce nuove o idee nuove?***

Volando Alto

di Gennaro Passerini

Il solito minestrone Urbanistico è "servito"

Secondo atto

È giunta l'ora: andiamo al concreto

Ci siamo lasciati a settembre con numerose domande e dubbi rivolti ai politici e interrogativi rivolti all' ufficio tecnico urbanistico e all'ufficio legale dell'Amministrazione Comunale di Montesilvano. Il problema in evidenza è un Piano Regolatore Generale "antidiluviano, fatto male", qualcuno lo definisce fatto ad arte, con norme ingarbugliate, privo di una visione di sviluppo della città, ad uso e consumo di pochi speculatori.
La nostra missione è quella di rappresentare, **con onestà e trasparenza,** i problemi e farsi carico di indicare come risolverli coinvolgendo tutti i cittadini e gli amministratori in un dibattito pubblico.
Per capire cosa intendo basta scorrere ad esempio le pagine del mensile "Il Sorpasso" dello scorso mese e questo numero con il presente articolo e l'intervista al dirigente Mergiotti.
Rileggiamo queste pagine e vediamo se tutti insieme possiamo dare una scossa positiva ad un problema annoso e deleterio che condiziona ogni scelta e ogni atto di sviluppo futuro della nostra città e dei suoi cittadini.
Nello scorso numero ci siamo attivati per portare alla ribalta dell'informazione il problema dei "Palazzoni Tristi" come ben li definisce nella vignetta Freccia, consequenziali a un PRG da tutti gli interlocutori definito obsoleto e ingarbugliato nella stesura.
Così per il presente numero ci siamo attivati per un approfondimento sul tema Piani di Recupero, per ascoltare la versione degli uffici tecnici competenti: Urbanistico e Legale.
Premetto che l'articolo 27 comma 4 della legge Urbanistica Regionale LUR 18/1983 recita **"gli ambiti dei piani di**

SEGUE A PAG. 2

Non correggere i nostri errori è come commetterne altri (Confucio) - Chi vuol capire, capisca (Luca 8,4-15)

segue L'Editoriale: *Coscienza?*

nel quale è ricaduta la struttura subito dopo il termine di questi lavori, e non sono gli unici degli ultimi anni.

Il giorno 9.10.17 si è svolta la conferenza stampa di presentazione dei lavori presso la *Stella Maris*, presenti i presidenti di Provincia e Regione Di Marco e D'Alfonso **in perfetto cliché pre-elettorale**. Il nostro Pierluigi Lido, del quale potete leggere il resoconto, è presente e cerca di comprendere quale sia il piano per l'utilizzo futuro della struttura, ma non riesce ad avere informazioni chiare e viene rimandato a un successivo contatto. Mi prendo personalmente cura di chiedere dettagli sul progetto all'ufficio stampa della Provincia, che non risponde e dopo dieci giorni li ricontatto: vengo girato al dirigente del settore tecnico che contattato nuovamente, ma continuiamo a non ricevere risposte. Abbiamo atteso fino all'ultimo giorno del mese perché volevamo fornirvi informazioni concrete sulla natura dei lavori, ma purtroppo non siamo riusciti nell'intento. Li condivideremo, sempre se riusciremo ad averli, il prossimo mese.

Noi abbiamo sentore che l'accoppiata Di Marco & D'Alfonso abbia scelto di procedere a svolgere il primo dei tre lotti di lavori **senza coordinarsi con il Comune di Montesilvano**, il quale sta lavorando

da alcuni anni al progetto di portare alla *Stella Maris* i corsi dell'*Accademia delle Belle Arti di Roma di alta specializzazione di Arti Visive, Costume per lo Spettacolo e Costume per il Cinema* e ha ottenuto l'ok da tutti gli enti coinvolti, Provincia e Regione comprese, in quanto sottoscrittrici del protocollo d'intesa siglato il 26 novembre 2016. Evidentemente il progetto non deve essere troppo gradito al proprietario della struttura, la Provincia di Pescara, e al mentore dello stesso.

Quale il fine dell'accoppiata Di Marco & D'Alfonso? A me pare evidente sia quello di far saltare la disponibilità dell'*Accademia delle Belle Arti di Roma* a portare alla *Stella* i corsi. **Spero vivamente di sbagliarmi e di essere contraddetto dai fatti**. A noi non interessano le beghe tra istituzioni a primeggiare con le proposte, a noi interessa che la *Stella Maris* sia recuperata alla città e possa tornare a creare valore per la città, come accadeva quando ospitava la colonia. Se davvero il fine di questo primo lotto di lavori servirà a ospitare il convitto dell'Istituto alberghiero *De Cecco* e la colonia estiva per 80 bambini e altre attività, come compreso durante la conferenza stampa, ne saremo felici. **Il nostro dubbio è che la Provincia non possieda le risorse per garantire nel tempo il funzionamento di tali attività**. D'altronde, è vero o no che in estate, per la prima volta nella storia, gli uffici della Provincia hanno dovuto chiudere per ferie a causa della mancanza di personale e risorse?

Al contrario, ci risulta che l'*Accademia delle Belle Arti di Roma* abbia volontà, prestigio e capacità di determinare un percorso solido per finanziare e gestire a lungo termine i corsi.

Ripeto, non ci interessa schierarci pro corsi dell'*Accademia* o pro convitto, **ci interessa che la *Stella Maris* torni a volare** e non continui a precipitare, come nella vignetta di Freccia.

Ricordo solo, a titolo di cronaca e senza giudicare, per rafforzare il concetto della scarsezza di capacità umane e tecniche della Provincia di Pescara, la modalità di reazione alla tragedia di Rigopiano tristemente nota a tutti. **Può in coscienza questo Ente pianificare bandi e gestire servizi ad alto costo con continuità nel futuro?**

Personalmente, a valle della tragedia di Rigopiano, se avessi ricoperto qualsiasi ruolo nella catena di comando dell'Ente, dal centralinista fino al Presidente, mi sarei dimesso. La coscienza mi avrebbe imposto un passo indietro.

Inoltre, che senso hanno avuto gli impegni assunti, con la sottoscrizione del protocollo d'intesa effettuata dal presidente Di Marco e dall'assessore Paolucci, per conto del presidente D'Alfonso, il 26.11.16, che riporto di seguito, **se poi i due Enti li hanno disattesi completamente?**

… La Provincia di Pescara si impegna a:
Rimodulare, mediante la modifica al piano triennale OO.PP. approvato, l'attuale progetto di recupero e ristrutturazione della "Stella Maris", tenendo conto delle esigenze dell'Accademia di Belle Arti di Roma necessarie per l'attivazione dei corsi di alta specializzazione, nel quadro della piena sostenibilità delle obbligazioni assunte nonché nei limiti e a condizione che ciò non determini contenzioso con l'impresa esecutrice e/o oneri aggiuntivi a carico della Provincia di Pescara, soggetto attuatore degli interventi.

La Regione Abruzzo si impegna a:
Vincolare le somme previste nel Masterplan Abruzzo, così come da Delibera di Giunta Regionale n. 229 del 19 aprile 2016 e ss.mm.ii., per il completamento della ristrutturazione e la messa a norma dell'edificio "Stella Maris". A individuare soluzioni alternative, eventualmente anche coinvolgendo anche altri Enti, Aziende, Fondazioni, ecc.., finalizzate ad ospitare il convitto provinciale (ca.100 unità tra studenti e convittori), la cui sede era individuata nell'originale progetto di recupero e risanamento della "ex Colonia Marina" (già appaltato), senza oneri aggiuntivi a carico della Provincia di Pescara. …

Probabilmente Regione e Provincia non sono riuscite, parzialmente per incapacità e/o parzialmente per scarsa volontà, a modificare progetti già avviati senza rischiare di perdere i finanziamenti PAR FSC.

Ma che senso ha spendere risorse per ritornare alle cellette per il convitto e quindi sbarrare la strada per il progetto dell'*Accademia*, quando non si ha chiara l'idea di come utilizzare e finanziare le attività future? Ha senso rimandare il concreto progetto dell'*Accademia* per poi dover di nuovo spendere risorse per adeguare la struttura alle necessità dei corsi di specializzazione?

È una scelta coscienziosa quella dell'accoppiata Di Marco & D'Alfonso?

Io sospetto di no e sono scoraggiato per l'incapacità di sfruttare le scarse opportunità di finanziamento a favore della mia comunità, con risorse che sono costituite, anche in parte infinitesimale, dall'oltre il 50% di mia retribuzione che si volatilizza ogni mese in tassazione**. Io pretendo che le mie tasse siano utilizzate meglio!!**

Non è una bella pagina per Montesilvano!

Scusatemi se mi sono dilungato eccessivamente sul tema e mi fermo qui, sollecitandovi a sfogliare e leggere con attenzione i bei contenuti di qualità all'interno.

In materia di coscienza, la legge della maggioranza non ha valore.
(Mahatma Gandhi)

segue VOLANDO ALTO

recupero non possono essere costituiti essenzialmente di aree libere e non urbanizzate pressoché sprovviste di costruzioni, costituenti nell'insieme unità minime di intervento".

L'architetto Mergiotti, dirigente dell'ufficio urbanistico, da noi intervistato in merito alla classificazione Area di Recupero per l'intervento a ridosso di p.zza Trisi, dove tutti possono constatare visivamente che non esistono "**costruzioni e si tratta di area libera",** e di seguito non esistono cubature da recuperare, afferma **"… io non ho scritto le norme che si applicano a Montesilvano, io ho il compito di applicarle. Sono 18 anni che il Comune applica una normativa tecnica……incostituzionale .." "…. io ho approvato cose decise dieci anni fa, tanto che il Comune ha perso un ricorso al TAR "** (n° 376 del 2009 con sentenza 00688/2010).

A nuova domanda del perché non si fosse impegnato per una opposizione alla sentenza, essendoci valide motivazioni, risponde **"a me non potete chiederlo, dovete chiederlo all'avvocato Marina De Martiis che è dirigente del Settore Legale da molti anni…"** dall'intervista del mensile "Il Sorpasso" di ottobre 2017.

Mi sembra chiaro che il dirigente arch. Mergiotti adduce responsabilità in merito alla mancata opposizione alla Sentenza 00688/2010 alla dirigente Settore Legale Comune Montesilvano avv. De Martiis.

Conseguenziale e quindi dovuta è l'intervista al dirigente Settore Legale.

Ci siamo attivati e raggiunta telefonicamente, dietro richiesta di fornirci informazioni in merito alla sentenza 00688/2010, eventualmente documentate, l'avv. De Martiis affermava di non avere alcun elemento, per cui era necessario rinviare il nostro incontro al lunedì successivo per avere il tempo di fare ricerche.

Al secondo contatto, questa volta avvenuto nel suo ufficio Settore legale, la dirigente De Martiis mi informava di avere avuto grosse difficoltà a documentarsi per cui non aveva granché da dirmi se non che la Sentenza 00688/2010 era stata sfavorevole al **Comune in quanto le motivazioni**, della delibera del Consiglio Comunale, datato 16.04.2009 che boccia e delibera di non adottare la proposta di Piano di Recupero della ditta richiedente Di Blasio Francesco Paolo ed altri, **erano state ritenute insufficienti e oltretutto mal formulate**. Facendo intendere così che le responsabilità erano di chi aveva istruito la delibera del 16.04.2009 con motivazioni inconsistenti.

Alla ulteriore domanda del perché non ci si era opposti alla Sentenza **arricchendola di motivazioni più esaustive e meglio poste**, una su tutte che l'area in questione è sprovvista di costruzioni da recuperare e quindi contraria all'art. 27 comma 4 della legge Urbanistica Regionale LUR 18/1983, la De Martiis rispondeva **"non mi è mai pervenuta alcuna richiesta di oppormi alla Sentenza, peraltro documento mai ricevuto e che riteneva responsabile il Settore urbanistico".**

Mi sembra chiaro che ci sia un gioco a rimpallarsi le responsabilità.

A questo punto, a mio avviso, si adombrerebbero responsabilità anche della politica.

Il 14 novembre 2016, il consigliere Di Stefano Gabriele **inviava** al Sindaco del Comune di Montesilvano, in merito al Piano di Recupero Patrimonio edilizio (PRPE) Area Studio A1 centro proprietà Di Blasio Francesco Paolo ed altri approvato con delibera di Giunta comunale n° 130 del 03.06.2016, **una OSSERVAZIONE con diffida** all'ufficio tecnico comunale contenente n°8 motivazioni contrarie al riconoscimento del Piano di Recupero e **incompetenza a deliberare** da parte della Giunta in merito alla già citata delibera, perché in realtà di competenza del Consiglio Comunale.

Ancora il 25.07.2017 viene inoltrata una richiesta di mozione consigliare, dal consigliere Di Stefano al Sindaco, al Presidente del Consiglio Comunale e per p.c. al segretario Comunale, avente per oggetto: **mozione consigliare per la modifica dell'articolo19 del P.P. Area Studio A1 Centro.**

Richiesta urgente da discutere al prossimo Consiglio Comunale onde evitare l'elevato rischio di cementificazione di un'area strategica della città.

Se questa è a grandi linee la storia che investe di responsabilità uffici tecnici comunali, politici di maggioranza e opposizione di questi ultimi anni:

Perché non si è costituita opposizione alla Sentenza del TAR del 2010 riproponendo motivazioni meglio articolate ed esaustive a sostegno della delibera Consigliare n°38 del 2009?

Perché non ci si attiva per la modifica dell'art.19 del P.P. Area studio A1 centro?

Come si fa a dare valore legale a un progetto monco dei requisiti che detta la legge Urbanistica Regionale LUR 18/1983?

Come si fa a non recepire le osservazioni sul PRPE del 14.09.2016 presentate dal consigliere Di Stefano?

Come fa la politica di maggioranza ed opposizione a non recepire il grido di allarme **"rischio di cementificazione di un'area strategica"** del consigliere Di Stefano e sua richiesta di dibattere con urgenza in Consiglio Comunale modifica dell'art.19 del P.P. area studio A1 centro, perché si possa frenare e controllare la speculazione edilizia soprattutto di questa area?

Come si fa a rilasciare le interviste pubblicate da parte di Assessori, Consiglieri, Sindaco e dirigente all'Urbanistica, che dichiarano " …il PRG è antidiluviano, fatto male, con norme ingarbugliate, con normative tecniche incostituzionali …" **e non impegnarsi con priorità assoluta per bloccare gli scempi edilizi** futuri, per avviare una revisione del PRG almeno intervenendo sugli ambiti di maggiore criticità e sofferenza in modo da realizzare interventi migliorativi.

Lo spirito che deve in qualche modo favorire un piano di recupero delle zone centrali era ottenere un migliore risultato urbanistico che avrebbe dato vantaggio in termini di riqualificazione urbana del centro e migliore fruibilità di spazi per la collettività.

Riqualificare non vuol dire sommergere il centro città di metri cubi di cemento. Il centro va ristrutturato in modo che si mettano in moto risoluzioni urbanistiche che producano aggregazione umana, nuova socialità. Oggi via S. Francesco, via S. Domenico, p.zza Suor Cristina Zecchi, p.zza Trisi non hanno vita, hanno un aspetto tetro con una percezione di vera desolazione e di insicurezza soprattutto nelle ore serali.

Ed allora, torno a dire, perché nessuno dei portatori di responsabilità si è opposto alla sentenza del Tar 00683/2010 essendoci la concreta possibilità, come affermano i dirigenti Settore Urbanistica e Settore Legale, di ottemperarla?

Le interviste riportate su questo giornale dimostrano come questa città si stia sgretolando nelle istituzioni, tante chiacchiere, tanti comunicati stampa, ma nessuno che si assuma le proprie responsabilità.

Non vi sembra che il tempo delle Commedie sia finito?

Non vi sembra che sia giunto il momento di affrontare l'annoso problema del PRG, dopo tante promesse, tanti danni, per evitare il ripetersi degli scempi urbanistici?

Esistono o no le regole in questo paese? A Montesilvano occorre forse un interprete di madre lingua…o…UMMA…UMMA?

La verità? Questo di p.zza Trisi è un piano di lottizzazione privato e come tale per legge, LUR 18/1983 art.20 comma1 ed art.23 comma 3, è di pertinenza di una delibera del Consiglio Comunale e non di Giunta.

Noi, come strumento di comunicazione, vogliamo essere ambasciatori di idee, di bellezza, di coerenza, di confronto di idee tra la gente. Ascoltare e proporre con umiltà, nel rispetto delle idee degli altri e avendo sempre presente la coerenza dei comportamenti e **il rispetto delle regole senza interpretazioni ad personam.**

Tutto questo ci porta come redazione, con l'approssimarsi della chiusura dell'anno, a festeggiare con infinito orgoglio il terzo anno di vita e crescita continua, con una redazione che accomuna sempre più collaboratori con l'unico scopo di andare tra la gente a stimolare il dibattito e il confronto di idee.

Alla soddisfazione si accompagna purtroppo, se nulla cambia in questa città, un'infinita amarezza nel constatare la mancanza di coerenza della politica **senza distinzione tra maggioranza e opposizione.**

foto 1

PRIMO PIANO - Stella Maris

Milestones progetto valorizzazione Stella Maris con Accademia

foto 2

09/05/15 direttrice dell'Accademia delle Belle Arti, presidente della Regione Abruzzo, presidente della provincia di Pescara, sindaco Montesilvano firmano il manifesto di intenti per la Stella Maris *(foto 1)*

12/10/15 Il Consiglio Accademico dell'Accademia delle Belle Arti di Roma ha approvato un progetto didattico, elaborato dalla professoressa Cecilia Casorati, che potrà essere svolto nella Stella Maris. Il progetto prevede l'attivazione di un corso accademico triennale ed uno biennale in Costume per lo spettacolo, oltre ad un Master in Costume per il Cinema e un Master in Arti Visive.

11/12/15 Ministro della pubblica istruzione Stefania Giannini dichiara disponibilità Ministero a finanziare i corsi di alta specializzazione di Arti Visive, Costume per lo Spettacolo e Costume per il Cinema, collegati ai centri di ricerca di tutte le accademie dell'arte italiane

27/11/16 direttrice dell'Accademia delle Belle Arti, presidente della Regione Abruzzo, presidente della provincia di Pescara, sindaco Montesilvano e Ministro della pubblica istruzione Giannini firmano il protocollo di intesa sulla Stella Maris. *(foto 2 e Immagine 3)*

Immagine 3

PROTOCOLLO D'INTESA
PER L'UTILIZZO DEL COMPLESSO IMMOBILIARE STORICO
" STELLA MARIS" DI MONTESILVANO

Con il presente Protocollo d'Intesa, redatto in quadruplice originale, le parti:

- ✓ **REGIONE ABRUZZO**, con sede legale in L'Aquila, Palazzo I. Silone Via Leonardo da Vinci, 6 - codice fiscale 80003170661 e partita iva 80003170661, Ufficio di Presidenza in Pescara Viale Bovio tel.: (+39) 0862 3631 e 085 7671, in persona del Presidente della Giunta Regionale Dott. Luciano D'Alfonso;
- ✓ **PROVINCIA DI PESCARA,** con sede legale in Pescara, Piazza Italia n. 30, codice fiscale 00212850689 e partita iva 01713920682, tel.: (+39) 085 37241 - fax (+39) 085 3724413, in persona del Presidente della Provincia Dott. Antonio Di Marco;
- ✓ **COMUNE DI MONTESILVANO**, con sede legale in Montesilvano (Pe), Piazza Armando Diaz n. 1, codice fiscale e 00193460680, tel.: (+39) 085 44811 - fax (+39) 085 834408, in persona del Sindaco Dott. Francesco Maragno;
- ✓ **ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI ROMA**, con sede legale in Roma, via di Ripetta n. 222, codice fiscale 80228830586, tel.: (+39) 06 3227025 e 06 3227036, in persona della Direttrice e componente del C.d.A. Dott.ssa Tiziana D'Acchille;

CONVENGONO E STABILISCONO

quanto segue:

La REGIONE ABRUZZO e la PROVINCIA DI PESCARA, come in epigrafe rappresentate, in sinergia e d'intesa con il COMUNE DI MONTESILVANO, rappresentato dal Sindaco, si impegnano a mettere a disposizione della ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI ROMA, rappresentata dalla Direttrice, che accetta e prende atto della tipologia, destinazione ed entità della struttura, idonei spazi del complesso immobiliare storico "STELLA MARIS" di Montesilvano, per le finalità di cui in premessa.

L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI ROMA dichiara di essere interessata a destinare tale complesso a sede di attività di ricerca, formazione ed attività culturali anche coinvolgendo il territorio e nel rispetto delle peculiarità culturali, storiche ed artistiche dell'Area Vestina nei modi e nelle forme che verranno convenzionalmente stabilite.

Il Comune di Montesilvano si impegna a:

- rilasciare, nel rispetto della vigente normativa, autorizzazioni e permessi ovvero altri atti di assenso e concessione comunque denominati, in termini abbreviati rispetto a quelli normativamente stabiliti, in ragione dei preminenti caratteri di interesse pubblico e di strategicità che l'utilizzazione dell'edificio "*Stella Maris*" riveste;
- accrescere la valorizzazione dell'edificio "*Stella Maris*" attraverso un intervento di riqualificazione delle aree pertinenziali e limitrofe;
- valutare ed attuare percorsi stradali alternativi che migliorino la qualità dell'area dell'edificio, nonché il decoro e l'arredo urbano;
- mettere a disposizione personale idoneo per servizi di supporto e di sorveglianza (per es. guardiania) per la gestione e il funzionamento della "*Stella Maris*", anche in fase antecedente all'entrata a regime.

La Provincia di Pescara si impegna a:

- Rimodulare, mediante la modifica al piano triennale OO.PP. approvato, l'attuale progetto di recupero e ristrutturazione della "Stella Maris", tenendo conto delle esigenze dell'Accademia di Belle Arti di Roma necessarie per l'attivazione dei corsi di alta specializzazione, nel quadro della piena sostenibilità delle obbligazioni assunte nonché nei limiti e a condizione che ciò non determini contenzioso con l'impresa esecutrice e/o oneri aggiuntivi a carico della Provincia di Pescara, soggetto attuatore degli interventi.

La Regione Abruzzo si impegna a:

- Vincolare le somme previste nel Masterplan Abruzzo, così come da Delibera di Giunta Regionale n. 229 del 19 aprile 2016 e ss.mm.ii., per il completamento della ristrutturazione e la messa a norma dell'edificio "Stella Maris".
- A individuare soluzioni alternative, eventualmente anche coinvolgendo anche altri Enti, Aziende, Fondazioni, ecc.., finalizzate ad ospitare il convitto provinciale (ca.100 unità tra studenti e convittori), la cui sede era individuata nell'originale progetto di recupero e risanamento della "*ex Colonia Marina*" (già appaltato), senza oneri aggiuntivi a carico della Provincia di Pescara.

L'Accademia di Belle Arti di Roma di impegna a:

- Stanziare i fondi per l'arredo degli ambienti dell'edificio "Stella Maris";
- Elaborare e progettare un'offerta formativa che garantirà all'Accademia la massima economicità di gestione da sottoporre al MIUR per approvazione;
- Porsi capofila nel coinvolgimento, anche nella forma di Consorzio, sia della Accademie italiane che straniere per la realizzazione di una rete sinergica di rapporti volta a porre in essere corsi di formazione altamente specializzati, dottorati di ricerca e scuole estive;
- Redigere un piano economico-finanziario dettagliato per la richiesta di fondi al MIUR cui si subordina l'attuazione del progetto.

In alto a sinistra (foto 1: da sinistra Assessore Paolucci, Ministro Giannini, Sindaco Maragno, Presidente Di Marco)

In alto a a destra (foto 2: manifesto di intenti)

Sopra (immagine 3: estratto del protoccollo di intesa)

segue **STELLA MARIS, STELLA COMETA?**

pubblicare le prossime domande che porrò a Di Marco:

5. Chi si accollerà le spese di gestione della struttura e del progetto in assenza di attività produttive in grado di fare utili?
6. Non teme il rischio di un nuovo fallimento come nel 2011 alla luce di molte criticità?
7. Nel 2011 il bando per la gestione della Stella andò deserto, si ricorda? Il "project financing" non funzionò e siamo punto a capo: avete pensato di riutilizzare quello strumento?

La scarsità di risposte e di informazioni ha portato il direttore del Sorpasso Mauro De Flaviis a mettersi direttamente in contatto con l'ufficio stampa della Provincia di Pescara ponendo letteralmente le seguenti domande:

1. È possibile visionare il primo lotto del progetto finanziato con 1 M di euro?
2. Abbiamo appreso nel corso della presentazione dei lavori che questo rappresenta il primo dei tre lotti previsti per il recupero definitivo della Stella Maris. In questa tranche di lavori è prevista la sistemazione esterna? Se fosse così quanti posti bici in rastrelliera e quanti posti auto sono previsti nel progetto?
3. A quanto ammontano il secondo e terzo lotto? Sono stati finanziati? Se no, quando si ritiene che lo saranno?
4. Rispetto all'idea progettuale di rendere parte della struttura in estate colonia e in inverno convitto per il "De Cecco", si pensa di mettere a gara la gestione futura?
5. La Provincia può pianificare il necessario stanziamento di risorse nel futuro per permettere la remunerazione delle attività necessarie per tenere in vita la Stella Maris?
6. Nel comunicato stampa della Provincia si apprende che il progetto dell'Accademia delle Belle Arti di Roma è compatibile con il progetto di recupero. In quale area della struttura e per quale superficie della stessa è prevista la presenza dei corsi dell'Accademia delle Belle Arti di Roma di alta specializzazione di Arti Visive, Costume per lo Spettacolo e Costume per il Cinema?

A oggi nessuna risposta concreta è giunta, nulla che non faccia pensare a una campagna elettorale H24. Tutta roba che manda il pensiero a Caparezza e a una sua canzone. Non alla politica, non alla gestione della polis. A Caparezza che cantava così:

"Votami e vedrai ti trovo un posto di lavoro, votami e vedrai che non ti farai male, votami e vedrai da domani ti vorrò bene, figliolo una volta qui era tutta campagna, elettorale".

Una preghiera: smentite Caparezza, rispondete alle domande e recuperate la Stella Maris e fatela funzionare, perché a Montesilvano (35.000 elettori) iniziano a pensarla come Michele Salvemini, in arte Caparezza.

Facce nuove o idee nuove?

di Piero D'Andreamatteo

L'invocazione di "facce nuove" è una delle costanti di questa lunga stagione della crisi della politica. Intendiamoci, il rinnovamento della classe dirigente è un'esigenza fisiologica e deve rappresentare soprattutto a Montesilvano il rinnovamento di idee e progetti. Un approccio nuovo ai problemi che si pongono, anche per la rapidità con cui la realtà si trasforma è necessario ed utile. Naturalmente meglio se accompagnata da una robusta cultura storico-politica che eviti errori e banalizzazioni o peggio che eviti di gabellare per miracolistiche soluzioni vecchissime, sperimentate e fallite. Il punto però è che siamo giunti alla ripetizione ossessiva di "facce nuove" e con queste "facce nuove" le cose al comune di Pescara e Montesilvano vanno sempre peggio (d'altronde al peggio non c'è limite). Fra un po' si ricorrerà, per disperazione, ai "ragazzi del '99" quei nostri nonni e bisnonni chiamati alle armi giovanissimi, dopo Caporetto, alla fine della Prima Guerra Mondiale. E di una caporetto della politica e dell'amministrazione comunale si tratta, purtroppo. Vorrei proporre ai tanti che indirizzano la loro frustrazione verso gli illusori lidi delle "facce nuove" e che magari si stanno già agitando in previsione delle prossime scadenze elettorali, un diverso punto di vista. Perché non cominciare ad invocare "idee nuove". Questo dovrebbe valere soprattutto dopo le fallimentari esperienze delle amministrazioni di Pescara e Montesilvano. Non so se i sindaci di queste due città vorranno ricandidarsi per un secondo mandato; sono curioso, nel caso decidessero in senso positivo, di verificare quali meriti e quali realizzazioni hanno da iscrivere a loro merito. Oggi la sfida più importante è quella politico-culturale: ricerca di strade nuove o recuperare qualche idea troppo frettolosamente e superficialmente "rottamata". Su questo si misura la capacità dei giovani politici di rispondere ai bisogni reali dei cittadini. Bisogna riflettere sull'andamento della Convention democratica degli Stati Uniti dove le idee nuove, largamente recepite, le ha portate un senatore ottuagenario, da cinquant'anni in politica, capace di suscitare interesse e passione nelle giovani generazioni.

Queste "facce nuove" magari in buona fede ma piene di sé, si avvicinano alla politica prive di quei fondamenti che sono necessari e in assenza dei quali non si può che scivolare in una rabbiosa frustrazione. Quello che ancora per la Arendt, sulla scorta di Platone, coincideva con la forma più alta e più nobile di attività umana cioè la politica viene regolarmente calpestata. Si è fatto credere che chiunque poteva amministrare una città. La realtà ha provveduto a smentire questa affermazione. La colpa è soprattutto di chi ha assecondato un democraticismo strisciante che non conduce da nessuna parte, mentre produce crescente insofferenza e sfiducia nelle istituzioni. Così ognuno è stato rapidamente sostituito da un altro, ancor più giovane e vuoto, e quindi la situazione si è aggravata.

C'è un ulteriore scadimento delle condizioni urbane di Pescara e Montesilvano. Pescara alle prese con i problemi ambientali oltre che con l'incapacità di fare scelte adeguate per lo sviluppo economico e sociale; Montesilvano sembra guardare al passato, all'età dell'oro dell'edilizia aggressiva e non ha una classe dirigente in grado di percorrere nuove strade, magari innanzitutto sanando per quanto possibile i tanti misfatti urbanistici del passato e operando scelte che facciano crescere nuove imprenditorialità, rivisitando la città, pedonalizzando, piantumando, facendo scelte per lo sviluppo del turismo e del commercio. Una classe dirigente che sappia coinvolgere le migliori energie culturali e tecniche creando condizioni che generano passione civica e voglia di fare. C'è bisogno di uscire culturalmente, economicamente e politicamente dalla visione paesana per diventare, a tutti gli effetti, una città, facendo sentire i cittadini partecipi e attori di questa inversione di marcia e rendendoli orgogliosi di essere cittadini di Montesilvano. È un lavoro che richiede idee chiare, capacità di concretizzarle e grande entusiasmo per superare le difficoltà quotidiane che l'amministrazione comunale deve affrontare e superare. È necessario abbandonare la pratica delle piccole cose, dei favori e degli interessi anche familistici. Recentemente un amico di Montesilvano faceva una giusta osservazione: a Montesilvano sia che amministri il centro-destra sia che amministri il centro-sinistra non cambia nulla, gli interessi prevalenti e soddisfatti sono sempre gli stessi, il *do ut des* la fa da padrone, quindi i programmi non contano niente e normalmente sono sovrapponibili. I consiglieri passano da uno schieramento all'altro senza colpo ferire: quel che conta è poter coltivare il proprio orticello con quel potere che ci si può ritagliare. I partiti o ciò che resta di loro dovrebbero essere lungimiranti, realizzare un effettivo rinnovamento partendo da uomini portatori di nuove idee e che abbiano dimostrato di rompere con il passato con un certo modo di ragionare e di rappresentare interessi consolidati che impediscono alla città di crescere. Forse tale scelta non sarà immediatamente vincente, ma anche dall'opposizione si può determinare un modo nuovo di amministrare e affermare un nuovo rapporto con i cittadini. Del resto, cosa se ne fanno i partiti di un personale politico inaffidabile su cui non si può contare nei momenti decisivi, che ha l'unico obbiettivo di perpetuarsi a qualunque costo ed è pronto a salire sul carro del vincitore o di chi fa migliori promesse?

PRIMO PIANO

Mergiotti: "Triplicheremo i posti auto in piazza Trisi"

"Nella sostanza in questo progetto non c'è nulla di recupero"

di Mauro De Flaviis

Abbiamo ascoltato il dirigente all'Urbanistica Valeriano Mergiotti per rispondere ad alcuni dei quesiti emersi dalle interviste pubblicate a settembre in merito alla concessione a costruire rilasciata a ridosso di piazza Trisi. Emerge dal colloquio un particolare che potrebbe modificare radicalmente la valutazione: il dirigente ha proposto alla Giunta, con propria relazione, di realizzare un parcheggio pubblico interrato al di sotto di piazza Trisi e per il quale ha chiesto di valutare l'impegno delle relative risorse a bilancio, e garantendo di realizzare l'intervento pubblico in concomitanza con quello privato. Se ciò fosse accettato, considerando la riqualificazione dell'area di piazza Trisi, l'intervento potrebbe essere valutato differentemente. Rimane evidente il vizio centrale della mancata impugnazione del Comune nei confronti della sentenza del TAR, che ha cristallizzato il diritto a costruire 5.400 mc, partendo da 75 mc come riqualificazione.

Prima di iniziare l'intervista fatemi esprimere il mio disappunto per la modalità con la quale *Il Sorpasso* ha affrontato il tema della concessione rilasciata a ridosso di piazza Trisi a settembre: avreste a mio avviso dovuto informarvi preventivamente degli atti ufficiali e produrre un'informazione equilibrata ed imparziale.

D. Siamo qui proprio per ascoltare la versione ufficiale dei fatti e andremo ad approfondire le questioni sollevate dai consiglieri Di Stefano e Aliano.

Come può essere classificato area di recupero l'intervento proposto a ridosso di piazza Trisi, se in quel lotto non c'è praticamente nulla di costruito?

R. Il punto nodale è che io ho ereditato l'intero apparato normativo urbanistico del comune di Montesilvano, comprese quelle delle due Aree Studio, in particolare dell'Area Studio "A1-Centro" adottata con deliberazione di C.C. n. 91 del 08/11/2002, per ambiti e situazioni di particolare degrado urbano. Il mio compito è di applicare le norme. Io non entro nel merito delle stesse e non posso affermare se sono d'accordo o meno, io devo semplicemente applicarle alla lettera. Chiarito questo concetto, andiamo nel merito. Io ho portato a conclusione cose decise dieci anni fa**, tanto che il Comune ha perso un ricorso al TAR** (n° 376 del 2009) dei proponenti, Di Blasio Irene Alessandra, Di Blasio Francescopaolo e Franceschini Delia **non impugnato dal Comune**.

D. Perché il Comune di Montesilvano non ha impugnato la sentenza n° 00688/2010 REG.SEN.?

R. A me non potete chiederlo, potrebbe rispondervi l'avv. Marina De Martiis, che era ed è il dirigente del Settore Legale dell'Ente: ecco perché non sono sereno rispetto a quanto riportato nello scorso numero de *Il Sorpasso*. Nell'affrontare questo procedimento non ho potuto fare altro che cercare di ottenere il meglio per la comunità da quel Piano di Recupero, che ho portato a conclusione, dovendo rendere esecutiva la sentenza emessa dal TAR.

D. Verifichiamo nel dettaglio il progetto presentato e le migliorie che lei è riuscito a ottenere?

R. Innanzitutto vorrei ripercorrere il procedimento amministrativo per comprendere appieno cosa era oggettivamente possibile fare. Subito dopo l'approvazione del Piano Regolatore nel 2001, sono state identificate e adottate all'interno del PRG due zone studio, una tra piazza Trisi e la Chiesa di Sant'Antonio e l'altra a Santa Filomena. Nell'adottare le due aree studio sono state presentate delle osservazioni che sono state istruite e discusse, e una di queste (*osservazione n.7*) è stata accolta. Tale osservazione accolta prevede un ambito di circa 2.300 mq a ridosso di piazza Trisi all'interno dell'isolato n.22.

A seguito dell'approvazione definitiva dell'Area Studio *"A1- Centro"*, avvenuta con atto di C.C. n.31 del 29.04.2005 previo accoglimento dell'osservazione n. 7 di cui sopra, emendata ed approvata dall'A.C. con atto consigliare n.52 del 07/05/2004, facendo prevedere la zonizzazione vigente dell'isolato n. 22, la seguente destinazione urbanistica: *Aree a trasferimento volumetrico e/o P. di R* estesa a tutto l'isolato e normata nello specifico dall'art. 19 delle N.T.A. dell' Area Studio – *A1 Centro.*

In data 25/07/2005, i proprietari presentarono una proposta di attuazione del Piano di Recupero su un'area avente una superficie inferiore, pari a circa 1.600 mq, manchevoli delle proprietà dove insistevano la maggior parte delle cubature esistenti. L'ufficio nel 2007 completò l'istruttoria ed espresse parere favorevole, mentre il Consiglio Comunale con atto n.38 del 16/04/2009, decise di non adottare detto Piano, in quanto non ricomprendente tutte le aree oggetto di osservazione approvata, e sono pienamente d'accordo.

I proprietari dopo la notifica fecero ricorso al TAR che, con la sentenza 688/2010, ha ribaltato la delibera consiliare. Mi sono meravigliato nello scoprire che il Consiglio non abbia chiesto la impugnazione della sentenza, quindi il **Comune ha accettato passivamente la decisione del TAR**. Nel luglio 2010 sono quindi ricominciate le trattative con il privato, e gli uffici hanno chiesto di considerare tutta l'area oggetto di osservazione. Arrivò il nuovo progetto e il Consiglio Comunale decise di non dare seguito alla istanza perché la volumetria per tutti i 2.600 mq, applicando l'indice di 3 mc/mq previsto nell'art. 19 del PRG, fu ritenuta eccessiva. A quel punto il privato ripartì dalla sentenza del TAR e nel 2013 ripresentò un nuovo progetto, che ha avviato materialmente il procedimento. È stato chiesto il parere al Genio Civile, eseguito lo studio di compatibilità, la VAS, e arrivai io a fine 2014 e fui contattato dalla proprietà che chiedeva di dare seguito al progetto. Visionai il progetto e lo trovai non soddisfacente perché sulle aree di intervento insisteva un piccolo manufatto di 75 mc del quale il progetto di recupero non teneva conto e l'area a cessione era troppo piccola.

D. La interrompo un attimo nel suo ragionamento: può essere definito recupero un intervento che trasforma un manufatto di 75 mc in 5.444 mc?

R. Purtroppo la sentenza del TAR, alla quale non si è fatta opposizione perché in contrasto con lo spirito della Norma Nazionale del recupero e con il deliberato del Consiglio Comunale rispetto all'osservazione, ha cristallizzato un diritto non più contestabile. **Nella sostanza in questo progetto non c'è nulla o quasi di recupero urbano**, se non nel migliore uso di aree pubbliche. Ho cercato di fermare questo procedimento, ma non sono riuscito a fare altro che ottenere il meglio possibile per la collettività.

Ritorniamo alla definizione del progetto con il proponente. Poiché non riuscivano a soddisfare lo standard privato per i circa 20 appartamenti su 5 livelli e per i circa 270 mq di attività commerciale, i proponenti proposero di realizzare un parcheggio interrato consumando tutto il loro suolo. Potevamo noi accettare di avere la cessione del soprassuolo con il parcheggio interrato privato? No; inoltre ho chiesto di eliminare la rampa d'accesso sulla via San Francesco dove insistono tre scuole; strada che potrebbe divenire in futuro una area pedonale di collegamento tra la piazza antistante la chiesa madre di Sant'Antonio e Corso Umberto.

L'asse di via San Francesco, dal punto di vista urbanistico riveste una enorme importanza, in quanto si affacciano su di esso edifici pubblici, spazi e servizi pubblici, ma soprattutto, risultano condensate volumetrie degradate in zona centrale della città. Un processo di riqualificazione e di recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente, non può limitarsi ad una semplice analisi circoscritta al solo ambito di intervento; la sua trasformazione va ideata e contestualizzata, almeno, al quadrante centrale della città. È opportuno immaginare oggi, quello che potrà presentarsi come futuro scenario, a seguito dell'intero processo di riqualificazione del vero tessuto degradato ad ovest dell'ambito di intervento, considerando le premialità previste dal Piano di Recupero. È evidente il complesso delle esigenze urbanistiche che questo provoca in relazione alle dotazioni territoriali e/o in ordine alla dotazione di parcheggi esistenti. Determina cioè un incremento di carico urbanistico, ovvero un aumento/mutamento delle superfici utili degli edifici; un aumento delle unità immobiliari; un mutamento delle destinazioni d'uso degli immobili tale per cui, per il nuovo uso e per le nuove volumetrie siano necessarie dotazioni territoriali e/o di parcheggi, superiori a quello preesistente.

Per questo motivo che ho ritenuto chiedere, alla proposta di intervento in argomento, il massimo per quanto concerne la dotazione di standard pubblico, ovvero, nulla togliere alla scelta architettonica privata proposta, è necessario porre molta attenzione sulle cessioni e sulle potenziali opere di urbanizzazione, ad integrazione di quelle esistenti. Condividere codesta riflessione, equivale ad acconsentire minore monetizzazione per standard urbanistico e reclamare maggiore cessione di aree pubbliche e/o di uso pubblico, alla proposta di PRU di iniziativa privata.

Ho chiesto di realizzare quindi portici privati ad uso pubblico, come in piazza Salotto a Pescara, aree esterne attrezzate sempre di uso pubblico, che con una convezione specifica attribuisce la manutenzione perpetua al privato senza scomputo degli oneri di urbanizzazione. Ho chiesto di scomputare invece gli oneri di urbanizzazione, sulle aree pubbliche di piazza Trisi, dal loro confine di proprietà e fino a corso Umberto su tutta la proprietà comunale di 1750 mq. L'obiettivo è realizzare una vera area pubblica avente un disegno unitario dove non si abbia distinzione tra area pubblica e privata di uso pubblico. In sostanza verranno urbanizzati 1750 mq del comune e 500 mq privati ad uso pubblico. Un ulteriore vincolo è che il numero di posti auto attuale venga conservato.

D. Non mi sembra che nel progetto che stiamo visionando siano riportati tutti i parcheggi oggi presenti su piazza Trisi.

R. Attenzione che su via San Domenico sono previsti stalli e vanno considerati nel computo complessivo. Inoltre nella mia relazione di accompagnamento alla delibera per adottare e approvare il Piano di Recupero chiedo all'Amministrazione di valutare l'opportunità di una variazione di bilancio e realizzare nel sottosuolo pubblico di circa 1.700 mq. un parcheggio per ulteriori 80 posti auto. Ho chiesto all'Amministrazione di impegnarci come tempistiche in modo da realizzare prima lo scatolare interrato e poi permettere al privato di urbanizzare il soprassuolo. Sono da considerare infine altri due aspetti, poiché il privato non riusciva a soddisfare lo standard pubblico saranno monetizzati 328 mq a 413,00 €/mq per un valore di 141.000,00 €, utilizzabili come aliquota per la realizzazione del parcheggio interrato e la cessione di 230 mq che insistono su via San Francesco.

Il portico di uso pubblico parte da corso Umberto a ridosso di via san Domenico e gira intorno all'edificio per collegare via San Francesco, futura possibile area pedonale. L'area di piazza Trisi sarà una zona attrezzata ed ombreggiata in modo da renderla ospitale anche per una media permanenza.

Questo procedimento è stato completamente trasformato rispetto al progetto di partenza e oggi possiamo dire che, assunto l'obbligo di realizzare i 5.400 mc privati, la comunità ottiene un'area riqualificata e potremmo rendere pedonale l'asse di via San Francesco a partire dalla chiesa madre fino a Corso Umberto.

Dette superfici quindi, attraverso una visione unitaria delle future opere di urbanizzazione, da eseguirsi anche sulle aree pubbliche adiacenti l'ambito di intervento (piazza Trisi), sembrano migliorare, riqualificare e dotare di standard minimi detta zona centrale della città. Tale attività, tuttavia, come già anticipato, potrebbe perfezionarsi anche con la futura realizzazione di ulteriori parcheggi pubblici interrati in corrispondenza di piazza Trisi, oltre quelli previsti a raso, 35 stalli circa, il tutto, accompagnata da una riduzione del transito veicolare su via S. Francesco D'Assisi.

Da una negatività potremmo ottenere una positività.

D. Quali i prossimi passaggi?

R. Il privato ha un anno di tempo per firmare le convenzioni dall'approvazione del piano di recupero, altrimenti decade la concessione. Poi dovrà presentare il progetto delle opere di urbanizzazione e il progetto dell'edificio.

D. Qualcuno afferma che questo intervento è classificabile come zona C.

R. Non è così: l'area oggetto di Piano di Recupero nasce dall'approvazione dell'Area Studio A1-centro (C.C. 31/2005) a seguito dell'osservazione approvata ed emendata con delibera di C.C. 52/2004. Non esiste nessuna correlazione dell'ambito di intervento con la Zona "C" - Espansione di aree periferiche.

Il D.M. 1444/68 distingue le zone territoriali omogenee in sei classi, definendo le zone "B" come quelle parti di territorio totalmente o parzialmente edificate ove sia presente una densità territoriale superiore ad 1,5 mc./mq., zone "C" quelle parti di territorio, invece, destinate a nuovi complessi insediativi e che risultano inedificate e che comunque non raggiunga i limiti di cui alla zona B.

I Piani di recupero sono sempre in zone B. Questa zona è classificata come sottozona B7.

D. Ritiene fattibile avviare la revisione del Piano Regolatore Generale?

R. Dato che abbiamo uno strumento obsoleto sarebbe opportuno revisionarlo, anche a mandato avanzato. Purtroppo qui viviamo in uno stato di emergenza continua lavorando su procedimenti, come quello di cui abbiamo discusso, che vengono dal passato e non sono stati completati. Per revisionare un PRG sono necessari almeno 18 mesi, ma si potrebbe scegliere di intervenire sugli ambiti di maggiore criticità e particolarmente sofferenti, realizzando piccoli interventi migliorativi.

Pd: prigionieri della nostalgia?

"I ricordi diventano rimpianti e le speranze diventano illusioni" (Turgenev)

di Mauro De Flaviis

L'evento di rilievo del mese di ottobre della politica montesilvanese è stato il congresso Pd cittadino che ha eletto l'ex sindaco Enzo Cantagallo alla segreteria. A proposito voglio ricordare quanto accaduto nel recente passato riportando alcuni passaggi della sentenza di appello del processo ciclone, quando Cantagallo è stato definitivamente assolto dalla accusa di associazione per delinquere. «*Se pure in un contesto di evidente e sconcertante malaffare che caratterizzava la vita dell'amministrazione comunale di Montesilvano non può dirsi che tutti i fatti siano legati ad un unico filo e che si tratti di illeciti da tutti programmati e voluti, al di là della commissione dei singoli fatti illeciti*» ... «*non vi è collegamento tra essi e d'altronde vi sono imputati che rispondono solo di un episodio o di pochi episodi non avendo rivestito alcun ruolo negli altri ed in particolare Cantagallo di volta in volta nel suo agire si serviva di personaggi diversi che non risultano tra loro avessero stabili rapporti*» … «*vi era un clima di generalizzato malaffare, di gestione gravemente distorta della cosa pubblica, di cui vari soggetti hanno approfittato cogliendo di volta in volta le occasioni che si presentavano in relazione alla gestione di varie pratiche amministrative (specie edilizie) senza che ciò possa dirsi indice di una organizzazione che tale clima abbia realizzato*».

Cristianamente ritengo la redenzione un fenomeno auspicabile e, analogamente, necessario reinserirsi in società dopo aver scontato la pena, qualunque essa sia, e anche tornare a ricoprire il ruolo precedente, ancor di più se dopo una assoluzione.

Per gli amministratori pubblici, chiamati a gestire le risorse della collettività, forse avere l'obiettivo di governare con giudizi della magistratura cristallizzati nelle sentenze come quelle riportate, credo non sia equilibrato. Ritengo questo il motivo per il quale il congresso non ha avuto una partecipazione massiccia e alcuni esponenti di spicco si sono defilati, marcando la distanza da questo ritorno al passato.

Tra l'altro, ritengo tale scelta un oggettivo elemento di futura debolezza per una forza oggi all'opposizione che deve svolgere un ruolo di contrasto propositivo molto importante. In generale stimo più importante il ruolo dell'opposizione matura in Consiglio comunale volto a migliorare i provvedimenti proposti, che il ruolo dei consiglieri di maggioranza chiamati in genere a ratificare le scelte della Giunta.

Non sono per le facce nuove, ma sono per le idee nuove, vedi pezzo di Piero D'Andreamatteo in prima. Conoscendo quali idee di sviluppo siano state il motore delle politiche di Cantagallo, tra cui la torre al curvone su viale Aldo Moro, fortunatamente mai edificata, e, rimanendo nel mio quartiere, le abitazioni realizzate durante il suo mandato nella parte terminale di via San Gottardo e via Massarenti, oggi caratterizzate da innumerevoli cartelli vendesi. Accade ciò per la scarsa attenzione prestata dal regolatore alla qualità degli spazi pubblici nella zona di intervento. Ecco, non confido in un cambio di approccio per chi ha agevolato e permesso che ciò accadesse a vantaggio di pochi e non delle collettività.

Questa sarà l'immagine evoluta della politica progressista, oggi opposizione, a Montesilvano? A me sembra il passato che non passa, l'idea che imprigiona qualsiasi velleità di rinnovamento.

Molta gente deve la coscienza tranquilla alla propria memoria debole. (Godfried Bomans)

POLITICA

Un giorno con il Fronte Sovranista Italiano

di Gianfranco Costantini

La Costituzione Italiana torna a germogliare. Montesilvano è uno di quei luoghi dove accade di tutto, dove il bene e il male si possono incontrare a bere nello stesso bar, dove trovi l'estrema bellezza accanto al degrado più terribile. A volte a Montesilvano passa la storia senza farsi né vedere né sentire. È una mattina di fin estate, l'aria è fresca, la notte ancora non lascia spazio al chiarore dell'alba e già una piccola pattuglia di uomini è al lavoro. Poche parole, pochi sguardi e già la macchina è carica, pronta per unirsi ad altre e viaggiare alla volta di Roma. Tante chiacchiere durante il viaggio, ma Lorenzo D'Onofrio, segretario del partito, invece parla poco, quasi per risparmiare le forze intellettuali. L'arrivo al teatro Greco, le bandiere da montare, il podio, le strette di mano, gli accenti dei fratelli italiani che con gioia si mescolano in un clima sereno e disteso, senza fanatismi, senza rancori da dover reprimere, una vera festa della politica. Questo è lo spirito che ha animato il secondo congresso del Fronte Sovranista Italiano, svoltosi domenica 24 settembre al teatro Greco di Roma. Per capire meglio cos'è il Fronte Sovranista Italiano, intervistiamo l'avvocato Lorenzo D'Onofrio, segretario del partito e nostro concittadino.

D. Che legami ha con il nostro territorio?
R. Vivo a Montesilvano e qui sono cresciuto, subendo la crescita vertiginosa e disordinata di una città che ho visto progressivamente rinunciare agli spazi sociali e alla sua vocazione turistica, per privilegiare l'espansione dell'edilizia residenziale. Ricordo della mia infanzia un territorio (seppur già sfregiato dalla prima ondata speculativa) ancora selvaggio, che noi ragazzini ci divertivamo a esplorare scorrazzando fra mare e collina, improvvisando campetti per giocare a calcio un po' ovunque o costruendo capanne sugli alberi. Quella che vedo oggi è invece una città che ha perso troppe occasioni e troppi spazi, sacrificando le sue peculiarità sull'altare dell'edilizia e agli interessi dei costruttori che, dopo aver approfittato della bolla immobiliare generata dal "credito facile" seguito all'ingresso nell'euro, sono caduti anch'essi con il crollo di un sistema fallato, destinato, sin dall'origine, a sfociare nell'attuale crisi. Restano danni enormi per il territorio, dei quali noi del FSI ci siamo occupati con un documento programmatico specifico dedicato alla repressione della rendita urbana.
Anche il legame del Fronte Sovranista Italiano con l'Abruzzo è fortissimo: il partito è ormai ben radicato in 16 regioni, ma in Abruzzo nasce (con l'Associazione Riconquistare la Sovranità della quale è emanazione), in Abruzzo ha il più alto numero di militanti, con roccaforti nella Marsica e nel pescarese, in Abruzzo ha svolto la sua prima promettente esperienza elettorale nelle scorse elezioni comunali di Avezzano, banco di prova per le regionali del 2019.

D. Cos'è il "Sovranismo" e quali idee politiche propone?
R. *Sovranismo* e *sovranista* sono neologismi, oggi purtroppo abusati, che proprio noi abbiamo coniato diversi anni fa, per indicare l'esigenza di riconquista da parte del popolo di quella sovranità incoscientemente ceduta a organizzazioni internazionali. Cessioni avvenute in violazione dell'art. 1 e dell'art. 11 della nostra Costituzione e che oggi ci pongono in costante balia del "giudizio dei Mercati".
La nostra analisi parte quindi dalla constatazione che esiste un irrimediabile contrasto fra la Costituzione del '48 e il fanatismo liberista dei Trattati Europei, a causa del quale la prima è da oltre 30 anni disapplicata. Ben lo sapevano molti Padri Costituenti, che al tempo denunciarono e vollero scongiurare i rischi di una integrazione europea dominata dall'ideologia liberale del grande capitale. Il loro monito sta a indicarci, come abbiamo spiegato anche a Montesilvano durante la campagna per il NO al referendum costituzionale, che per poter attuare la Costituzione è necessario recedere dall'Unione Europea e ricostruire su altre basi la cooperazione internazionale.

D. In Abruzzo e in particolare nell'area metropolitana pescarese, le tematiche legate all'economia, alla sovranità monetaria ecc., a partire da Federico Caffè, Giacinto Auriti ecc., hanno trovato sempre terreno fertile: qualche personaggio in particolare ha ispirato il partito?
R. Su tutti un "gigante" come Federico Caffè,

purtroppo poco ricordato dalla sua Pescara e dal Paese intero, errore a cui un giorno porremo rimedio. Si tratta del più grande economista italiano, padre della Costituzione economica e persona dalle straordinarie qualità umane prima ancora che intellettuali, il cui insegnamento è parte integrante della nostra divulgazione e del percorso di formazione dei nostri militanti.

D. Lei è segretario del Fronte Sovranista Italiano: ci sono altri abruzzesi ai vertici? Com'è distribuito territorialmente il partito in Italia?
R. Altri due abruzzesi sono nel direttivo nazionale: il presidente Stefano D'Andrea, di Avezzano, e il tesoriere Andrea Franceschelli, di Pescara. Come dicevo, siamo presenti in 16 regioni e abbiamo appena avviato il progetto "Riconquistare l'Italia" che ci porterà a candidarci alle elezioni regionali dei prossimi tre anni, partendo dal Lazio nel 2018.

D. **In un mondo in cui la politica ha smesso di sposare la pluralità delle ideologie per abbracciare quella liberista, non le sembra di procedere nella direzione sbagliata? Mi spiego meglio: forse non è anacronistico parlare di diritti e di Costituzione quando lo schema mondiale dominante vuole la concorrenza e lo stato minimo?**
R. La Costituzione non può essere anacronistica, come non lo sono i diritti, la cui tutela, del resto, necessita di un ruolo preponderante di quello Stato oggi marginalizzato dai Trattati Europei.
Leggendo i Padri Costituenti ci si rende conto che la nostra prospettiva è maledettamente attuale. Per anni ci è stata ripetuta una sciocchezza antistorica, ovvero che la globalizzazione sarebbe un fenomeno quasi naturale e irreversibile, quando è in realtà frutto di scelte umane, che sono politiche prima ancora che economiche. A chi ci accusa di voler tornare indietro di 30 anni, pertanto, ricordiamo che la attuale classe politica sta riportando indietro le lancette della storia di oltre un secolo, annientando i diritti sociali conquistati con le lotte e livellando la condizione sociale dei cittadini verso il basso.
Una globalizzazione c'era già stata a fine '800, in un contesto storico che somiglia molto a quello attuale: allora ci vollero due conflitti mondiali, prima di arrivare alle Costituzioni democratiche. Noi vogliamo tornare alla nostra Costituzione senza passare da un nuovo conflitto.

D. Il Fronte Sovranista Italiano fa congressi, ha riviste, fa formazione politica, proprio nel momento in cui i grandi partiti hanno smesso di farlo: ci spiega perché fa tutto ciò e come?
R. La scomparsa dei grandi partiti popolari e la critica al concetto stesso di partito sono mali del nostro tempo. Il partito politico era presidio di democrazia e aveva il compito costituzionalmente sancito di formare e selezionare la classe dirigente.
I maggiori partiti attuali, invece, sono perlopiù centri di potere e il livello della classe dirigente, locale e nazionale, già in declino dagli anni '80, è definitivamente collassato: ciò è stato possibile anche perché i cittadini hanno abbandonato la militanza politica per diventare consumatori.
Il fenomeno dell'antipolitica ha fatto il resto, generando disillusione e rivelandosi funzionale al mantenimento dello status quo.
In questo contesto iniziamo a percepire fra la gente il desiderio di una riscoperta del senso più nobile della politica: portiamo quindi il nostro esempio di militanza, studio e sacrificio, rifiutando ogni banalizzazione e lavorando con pazienza per una prospettiva storica.
È così che nel FSI arrivano persone che si riconoscono nei valori costituzionali e che su questi vogliono costruire un grande partito popolare, nel quale militare insieme per la vita e accogliere su di sé il destino di una generazione.

Questo mese sorpassiamo…
LA CRITICA SENZA AUTOCRITICA

di Vittorio Gervasi

Quando tutti sono, oppure sembrano d'accordo su quanto dici, credo che un motivo di preoccupazione non possa mancare.
Se ti rivolgi ad un pubblico che la pensa come te, è facile raccogliere consensi.
Se dici cose che accarezzano la pancia di chi ti ascolta è ancora più facile raccogliere consensi.
Se oggi, come si usa dire, dici cose politicamente corrette, così da non scontentare nessuno, ancor più facile è trovare apprezzamento.
Detto in altri termini, se cerchi il consenso ad ogni costo lo puoi trovare, non è difficile.
E lo puoi trovare anche esprimendo delle critiche, perché ci sono critiche, talmente a buon mercato, che sono alla portata di tutti e che tutti possono rilanciare.
Un esercizio facile e diffuso e soprattutto molto comodo.
Cosa c'è di meglio che accusare gli altri di tutti i mali del mondo quando sei al bar dello sport piuttosto che dietro la tastiera di un pc per scrivere su un social?
Vi svelo un segreto. Si riconosce una buona critica se chi la fa è allo stesso tempo capace di fare autocritica.
Il dizionario della lingua italiana Treccani definisce il termine autocritica come "la critica rivolta a sé stesso, al proprio operato o al proprio operare". È cioè la capacità di avere una coscienza critica verso sé stessi prima ancora che verso gli altri.
Ancora in molti credono che il mondo cambi, o possa cambiare, grazie alle loro critiche, grazie alle loro opinioni urlate.
Non è così e non è mai stato così, ma forse conviene non comprenderlo perché alla fine è molto più comodo.
Il più potente strumento di cambiamento personale e collettivo è proprio l'autocritica e forse anche l'auto ironia propria di chi non si prende troppo sul serio.
Se conosco tutto di un certo mestiere, perché magari ho fatto lo stesso identico mestiere, mi sarà molto più facile esprimere una critica. Ma se sarò anche capace di riconoscere che spesso ho fatto gli stessi errori di cui accuso gli altri con veemenza allora, forse, sarò un po' più credibile.
Il guaio è che davvero in pochi fanno autocritica.
Si preferisce non riconoscere neanche il minimo errore pur di affermare la propria persona e i propri convincimenti.
Si dimentica però che non c'è niente di più realistico della stessa realtà; detto in altre parole, prima o dopo, la vita, quella reale, ti presenta il conto e ti chiede di pagarlo questo conto.
Abbiamo tanti maestri della critica, ma abbiamo pochi testimoni capaci di far parlare le loro opere, i loro comportamenti!
E il destino di un popolo, di una città, di un quartiere, di un condominio, di ogni famiglia, non è legato alla capacità di criticare gli altri ma alla forza degli esempi di vita che restituiscono credibilità alle parole.
Nessuno è esente da errori, il sottoscritto può essere in cima alla classifica, ma il guaio è non saperli riconoscere. Ostinarsi nel perpetrarli e dare comunque la colpa agli altri è la più grande forma di conservazione di un mondo profondamente malato.
Dopo un'esperienza fallimentare riproporsi senza fare autocritica cosa può promettere?
Dopo anni di critiche dietro una tastiera arrivare al potere e scoprire che la realtà non è quella che abbiamo immaginato nella nostra testa a tal punto da non riuscire a cambiare nulla, o forse anche peggiorarla, non dovrebbe finalmente spingere a riconoscere che tante critiche erano profondamente ingiuste?
Accusare gli altri di ciò che in prima persona non siamo mai riusciti a fare non è forse la vendetta che si consuma contro noi stessi piuttosto che contro il malcapitato di turno oggetto delle nostre invettive?
La critica è sacrosanta a due condizioni. La prima. Si criticano le azioni, i comportamenti e mai si dà un giudizio definitivo sulla persona che li compie. La seconda: è corretto fare sempre autocritica prima della critica, per capire se ciò che tanto mi infastidisce non è forse anche un mio difetto che non accetto e mi spinge ad essere intransigente con gli altri e transigente con me stesso. Più metti in discussione te stesso e più comprendi gli altri; senza nulla togliere agli errori che comunque rimangono tali.

LETTERE AL DIRETTORE

La tari cosa è?

Ricevuta via mail da Carlamaria Colasaurdo

Egregio Direttore, gradirei il suo aiuto per sciogliere un nodo che mi avviluppa la mente, da quando ho inaspettatamente ricevuto cinque bollette TARI per un totale di 1.258,00 €: la TARI è il pagamento di un pubblico servizio o un'altra tassa?
Possiedo a Chieti un immobile uso ufficio (categoria catastale A10) non utilizzato né predisposto all'uso, perché privo di mobili e di allacci ai servizi di gas, luce, acqua, per il quale da Maggio 2015 non ho consegnato al servizio urbano di raccolta dei rifiuti neppure un sacchettino di spazzatura. Quest'anno la Teate Servizi, nel calcolare per le utenze non domestiche l'importo annuale dovuto dai proprietari di locali sfitti ad uso non abitativo (per le abitazioni l'esenzione c'è) ha aggiunto alla quota fissa a metro quadrato (costo del servizio) anche la quota variabile a metro quadrato (costo del servizio), in base ai rifiuti "potenziali" di una categoria di attività "inesistente" (studio medico, assicurazione, ufficio) che potrebbe occupare i locali, ma di fatto non le occupa, perché sono vuoti.
A nulla è valsa la mia dichiarazione che nello studio non si svolge alcuna attività, e neppure il ricorso al calcolo matematico: zero attività per qualunque coefficienti di rifiuti fa zero.
Di fronte a questo caso grottesco ho voluto approfondire la questione.
L'art. 1 della Legge di Stabilità 147 del 27/12/2013 al comma 639 assicura che la TARI, destinata a finanziare i costi del servizio raccolta e smaltimento dei rifiuti, è dovuta da chi utilizza il servizio. Però il comma 641 della stessa Legge recita che "Presupposto della TARI è il possesso o detenzione di locali ed aree scoperte a qualsiasi uso adibiti suscettibili di produrre rifiuti urbani. Poiché l'Aggettivo "suscettibili" indica la possibilità di produrre rifiuti, la Suprema Corte di Cassazione (ordinanza 18022 del 24/07/2013) aveva già ritenuto legittima la pretesa del Comune di Bologna di applicare la TARSU ad un appartamento non utilizzato per il cambio di residenza del contribuente, il quale aveva denunciato la cessazione dell'occupazione dell'immobile e fornito la prova del mancato consumo di energia elettrica.
Quindi sono passata ad esaminare i regolamenti TARI di alcuni Comuni ed ho notato che i principi fondamentali e persino il frasario sono gli stessi della già citata Legge di stabilità: la TARI è il pagamento di un servizio. Anche perché il Ministero dell'Economia e delle Finanze, nelle linee guida fornite ai Comuni sulla corretta applicazione della TARI, sostiene che non sono soggette al pagamento le unità immobiliari che di fatto non vengono utilizzate. Tuttavia, poiché il legislatore non si è espresso più compiutamente, " suscettibili di produrre rifiuti urbani, di fatto conferiti al pubblico servizio ", qualche Comune più indebitato, facendo pagare le potenzialità di produrre rifiuti, trasforma la TARI in un'altra patrimoniale, che si aggiunge all'IMU.

Da questo caso emerge che la proliferazione di Leggi scritte male e scoordinate moltiplica le incertezze interpretative, consolida le diversità di applicazione e crea disuguaglianze tra cittadini di Comuni diversi ed anche dello stesso Comune. Così leggi e regolamenti diventano carta straccia ed intorno a noi c'è il caos.

Risposta del direttore: Cara sig.ra Carlamaria, lei ha messo il dito nella piaga della italica abitudine allo scaricabarile e della ricerca della complessità al fine di permettere allo Stato ladro di spadroneggiare rispetto alle istanze dei cittadini sudditi, utilizzando in prestito definizioni di Oscar Giannino. Dalla sua narrazione sembra che ognuno degli attori abbia assolto al proprio compito, il Legislatore nel senso del Comma 639 dove specifica che il tributo è dovuto da chi utilizza il servizio, la Suprema Corte di Cassazione nel far applicare il comma 641 relativo alla suscettibilità di produrre rifiuti e il Ministero dell'Economia e delle Finanze nella elaborazione delle linee guida dove si esclude le unità immobiliari di fatto non utilizzate. Apparentemente la possibilità di poter accedere a più fonti dovrebbe garantire l'utente finale, invece la sensazione è che tutto questo sovrapporsi di Leggi, regolamenti. sentenze e circolari serva solo a permettere al pubblico di spadroneggiare impunito, o quasi, e ciò sia tollerato per permettergli di fare cassa.
Mi spingo a fare il parallelo con il montesilvanese Piano Regolatore Generale e relativo regolamento edilizio elaborati ed approvati definitivamente nel corso delle due consiliature del commendatore Renzo Gallerati (1995-2004), da tutti ritenuto responsabile del disordine urbanistico che attanaglia Montesilvano e che permette, ancora oggi, di continuare a consumare suolo con scarsissima attenzione agli spazi pubblici, vero valore di una città vivibile. Tale piano contiene tutto ed il contrario di tutto e offre gli appigli regolamentari con i quali gli uffici comunali giustificano le richieste e in definitiva permette al comparto edilizio di realizzare ciò che altrove è impensabile.
Ora cerco di rispondere alla sua chiara domanda e fare una proposta per risolvere l'italico vizio. La TARI è il pagamento di un servizio. Come evitare di essere sudditi? Facendo pressione sugli amministratori locali, i più vicini a noi, per emanare regolamenti chiari e non contraddittori.
Come fare con la TARI? Basta copiare chi ha trovato la soluzione. È fattibile far pagare ognuno per la quantità effettiva di rifiuto generato. Ricordo di una scoperta negli Anni '80 nella città di Bolzano che mi lasciò interdetto: i cassonetti per i rifiuti potevano essere aperti solo con una scheda magnetica del modello di quella delle desuete carte telefoniche utilizzate all'epoca. Oppure negli anni a seguire dello strumento della vendita dei sacchetti per conferire i rifiuti oppure degli innumerevoli sistemi di attribuzione, sfruttando i codici a barre nella raccolta porta a porta, della effettiva quantità prodotta al reale generatore di rifiuto. Applicando un regolamento siffatto, ognuno pagherebbe per quello che produce.
Come fare con il PRG? Chiediamone tutti la modifica per adeguarlo agli strumenti più moderni e per tenere conto delle esigenze di chi vive la città e non solo del comparto delle costruzioni, oramai ex motore economico della città.

Il difficile percorso della nuova Pescara

Ricevuta via mail da Ermanno FALCO

Egregio Direttore,
il 19 settembre sulle colonne de "Il Centro" la Dott.ssa Carmen Ranalli del Dipartimento Regionale Presidenza e Rapporti con l'Europa ha compiutamente illustrato le caratteristiche della proposta di legge n° 206/2016 che in sostanza fissa a gennaio 2019 il perfezionamento del processo di unificazione dei

comuni di Pescara, Montesilvano e Spoltore in ossequio alla volontà popolare espressa nel referendum del 25 maggio 2014.
Del tutto comprensibili appaiono le premure volte a dissipare i rischi di illegittimità e inefficacia di una rivoluzione che si annuncia epocale nella storia dell'intero Abruzzo; tuttavia dall'impianto della legge traspare una certa farraginosità del processo di fusione che per fare un esempio prevede la costituzione di una assemblea congiunta dei tre comuni col compito di redigere lo statuto provvisorio del nuovo Ente.
Ora, non è difficile attendersi confusione e tempi lunghi da parte di un consesso tanto ridondante e soprattutto notoriamente contrario o quanto meno poco sensibile all'unificazione.
Parimenti complicato appare altresì l'iter finalizzato al varo del programma generale di fusione, che il comitato ristretto composto dal Presidente della Regione e dai tre sindaci dovrà sottoporre al vaglio di ciascuno dei consigli comunali, dei quali almeno due sono orientati verso un no secco all'unione, come dimostrato dalla desolante decisione del consiglio comunale di Montesilvano che il 28 gennaio 2016 negò ogni valore alla consultazione popolare, per non parlare dei reiterati proclami del sindaco di Spoltore contro la stessa volontà della maggioranza dei suoi cittadini.
La varietà e complessità dei temi da trattare nell'ambito di tale documento è tale, infatti, che non è difficile prevedere lo sforamento del cronoprogramma stabilito dalla norma regionale, in quanto è davvero improbabile che un procedimento tanto costipato, unitamente alla mancanza di volontà politica dei suoi protagonisti designati, possa concludersi prima del 31 marzo 2018, data entro cui l'Osservatorio Regionale Tecnico dovrebbe trasmettere la relazione finale agli stessi consigli comunali interessati.
Nondimeno, si fa sempre più pressante la richiesta, espressa dagli ambienti più lungimiranti della nostra imprenditoria, di poter finalmente contare su di un plafond istituzionale che sia in grado di affrontare al meglio gli impellenti problemi della nostra comunità che da almeno un quarantennio considera insufficienti e di corto respiro gli strumenti messi a disposizione dai singoli comuni. Questi ultimi, infatti, sono caratterizzati da vocazioni economiche tra loro diverse e spesso divergenti ed esprimono spinte centrifughe che costituiscono grave danno per i cittadini, i quali sanno che solo unendosi potranno ottenere una macchina amministrativa efficiente e rapida nel dare risposte concrete alla propria domanda di progettualità e servizi.
L'esempio più calzante è dato dal trasporto pubblico locale, ove non da ieri si registrano difficoltà e frizioni che ostacolano l'integrazione dei sistemi di trasporto urbano, costituite dal fatto che la società gestrice del servizio (oggi T.U.A., ieri G.T.M. ed ARPA), nell'organizzare un programma che giocoforza deve interessare l'intera area metropolitana, è costretta ad interloquire e a confrontarsi con varie realtà territoriali che sono portatrici di filosofie trasportistiche differenti e a volte inconciliabili.
La stessa vicenda del nuovo stadio dimostra, inoltre, la ormai assoluta improcrastinabilità di un piano urbanistico unico, che concili l'esigenza di allocazione razionale delle strutture sportive con la necessità del recupero e valorizzazione di terreni ed aree oggi abbandonate a seguito di progetti tramontati, e tutto ciò senza ulteriore consumo di un territorio già troppo segnato dal sovradimensionamento edilizio.
Ci sarebbe stato bisogno, io credo, di una migliore cultura politica di governo del territorio, e invece ci è toccato perfino di sentir parlare i contrari all'unificazione di "difficoltà ad amministrare un ente così grande", esplicita ammissione della propria inadeguatezza sbandierata insensatamente nel più assoluto dispregio della democrazia e della volontà di quel popolo che si è dimostrato migliore di molti dei propri amministratori.
Resta comunque l'auspicio che la neo costituita associazione "Nuova Pescara", nata con l'obiettivo di garantire dopo anni di ingiustificati ritardi la rapida e corretta realizzazione della volontà popolare, vigili e si attivi per non far perdere alle nostre comunità ulteriore tempo e denaro, con buona pace di chi, per poter continuare a coltivare il proprio angusto orticello elettorale, minaccia ricorsi e si mette di traverso irridendo sprezzantemente la democrazia partecipata.

Risposta del direttore: Caro sig. Falco, in qualità di ex consigliere del Comune di Montesilvano, della sua missiva mi ha intrigato la riflessione che riporto di seguito: esplicita ammissione della propria inadeguatezza sbandierata insensatamente nel più assoluto dispregio della democrazia e della volontà di quel popolo che si è dimostrato migliore di molti dei propri amministratori. Vorrei aggiungere che probabilmente gli elettori di Montesilvano non avrebbero accettato la proposta della Grande Pescara, se gli amministratori e la struttura tecnico amministrativa avessero bene governato negli ultimi 30-40 anni la crescita tumultuosa della città. Forse la Grande Pescara è parsa la possibile soluzione ai mali cronici e apparentemente irrisolvibili della nostra amata città. Ecco perché la maggioranza dei votanti ha preferito il salto nel buio all'indigesto status quo. Se ne facciano una ragione i difensori dello status quo. Concordo con lei nel giudicare irrealistico l'obiettivo della fusione nel 2019 a causa della probabile voluta farraginosità del processo definita dalla Giunta Regionale. Sinceramente ritengo che la Giunta Regionale abbia agito come se avesse deciso di mettere una volpe a guardia di un pollaio.

Corrado Roma

Ricevuta via mail da Gaetano Fuardo

Gentile redazione mi chiamo Gaetano Fuardo e vivo a Montesilvano. Ho apprezzato molto l'articolo su Corrado Roma da Voi pubblicato sul giornale che stimo e apprezzo. Conoscevo Corrado e il suo prestigioso curriculum sportivo. Ho avuto la fortuna e l'onore di collaborare con lui nell'anno 2001-2 nella Fas Pescara che divenne Città di Montesilvano raggiungendo il tetto d'Europa (oggi purtroppo, ed è triste dirlo, la società non esiste più). Io sono sempre nel mondo del futsal come allenatore nel calcio a 5 e di Corrado ho ancora un ricordo vivo e quando vado al Cimitero (ho sepolto i miei genitori) una capatina la faccio dal grande amico e mister. Nel novembre del 2013 (nel 9° avversario) ho scritto per un giornale Web SPORTAG un articolo su Corrado Roma. Se lo riteneste opportuno e producente potrei con piacere girarvelo.
In attesa di un vostro riscontro
Cordialmente

Risposta del direttore: Caro sig. Fuardo, riceviamo con piacere la sua missiva e la ringraziamo degli apprezzamenti, tutti meritati dalla straordinaria Erminia Mantini, che ogni mese riesce a tratteggiare ritratti di straordinaria umanità e verisimiglianza al personaggio ricordato. La ringrazio dell'offerta del suo articolo su Corrado Roma che volentieri pubblichiamo di seguito a futura memoria del compianto Corrado.

CORRADO ROMA: un ricordo sempre vivo

di Gaetano Fuardo

28 novembre 2004: una data che ogni anno ritorna col suo carico di mestizia evocando il ricordo di un uomo, di un tecnico che ha lasciato una traccia indelebile nel movimento del calcio a 5. Prendo a prestito una eloquente esternazione di Massimiliano Bellarte, allenatore di Acqua&Sapone, che recita "Giocare e vincere è fantastico, ma amare questo sport è la cosa più bella che ci sia". Corrado era questo: aveva un immenso amore per il futsal senza riserve, vi si dedicava con passione unita a una innata intelligenza viva e un carisma non comune. Ammiravo Corrado e mi viene in mente un gran gol che fece quando giocava con la maglia del Chieti in serie C.
Giocatore talentuoso fin da giovane. Mi parlò, a cuore aperto, di quale occasione perse non approdando alla Juventus. Poi lo apprezzai quale icona del Pescara calcio a 5 (sotto le varie sigle Cosmetal, Ceteas, Fas, Icobit) prima giocatore-capitano assieme ai vari Patriarca, Marchionne, i fratelli Marini, Pucci e Cesaroni, poi allenatore ed è qui che conosco personalmente Corrado Roma, la sua forte personalità, la sua immensa umanità e la sua preparazione tecnica/documentale. Era la stagione 2001-2 iniziava per la Fas Pescara un campionato di serie A particolarmente impegnativo dove si sarebbe passati da 16 a 14 squadre. La rosa a disposizione comprendeva Scordella, Spitilli, Palusci, Tomasetto, Vicentini, D'Alò, Zacchini, Da Silva, Rosa Rodrigo, Cesetti, Rossi, Leone, Tuccella; preparatore atletico era Andrea Valente. C'era anche …un ventenne di belle speranze, Dudu Morgado. L'attuale capitano del Pescara si allenava, ma non si poté impiegare per difficoltà di tesseramento. La squadra giocava un buon futsal ma forse raccoglieva meno di quanto l'impegno di Corrado Roma meritasse.
A Natale il panettone artigianale che lui produceva mettendoci tanto amore come profondeva nel calcio a 5. "Buon Natale a te e alla tua famiglia" mi disse in un abbraccio fraterno. Si diceva che avesse un carattere particolare, spigoloso per chi si fosse avvicinato, ma era forse una leggenda metropolitana; di certo quando discorreva, con la sua erre moscia alla francese, non diceva cose banali, attirava attenzione e incuteva rispetto. A fine campionato ci fu l'amara retrocessione dopo un drammatico spareggio con il CusChieti e per Corrado finì la sua carriera in Abruzzo. A Roma gli diedero fiducia e con la Roma sfiorò lo scudetto per poi essere chiamato dalla Luparense di Zarattini nella stagione 2004-5 a torneo iniziato. Al debutto tra i veneti vinse nella sua città espugnando il "suo" palazzetto. Corrado stava modellando la squadra della Luparense raccogliendo ampi consensi, ma il destino beffardo era in agguato. Di ritorno da un'amichevole - il campionato era fermo per i mondiali a Taipei - lo schianto sull'autostrada prima di San Benedetto quando era già quasi giunto a casa. La notizia mi giunse in ospedale impedendomi di andare ai funerali. Adesso riposa nel cimitero di Montesilvano accanto al padre e quando vado a trovare i miei genitori non posso dimenticare l'amico con un saluto e una preghiera. Riposa in pace, Corrado!

RUBRICA: Associazione commercianti

Di Domizio: "il tempo passa, le cattive abitudini restano"

di Domenico Forcella

Intervistiamo Gianluca Di Domizio, Presidente dell'Associazione Commercianti "Montesilvano Nel Cuore", in merito ai controversi progetti presentati o previsti in centro a Montesilvano. Le maggiori preoccupazioni sono legate alla drastica riduzione dei posti auto disponibili in piazza Trisi e alla incerta cura e manutenzione degli spazi pubblici che nasceranno.

D. Lei, che rappresenta un nutrito gruppo di commercianti che operano nel centro della città, ha avuto modo di leggere il nostro approfondimento sui nuovi palazzi in piazza Trisi e piazza Muzii?
R. Ho letto l'articolo in prima pagina e le interviste, come, credo, la gran parte dei commercianti del centro.

D. Ne ha discusso pubblicamente? Se sì, quali considerazioni sono emerse?
R. Sì, anche se non abbiamo ancora convocato una riunione sul punto, in più di un'occasione abbiamo avuto modo di confrontarci, soprattutto con il direttivo dell'Associazione e le considerazioni sul tema sono state univoche: basta con nuovo cemento.
Purtroppo non abbiamo avuto modo di visionare direttamente i progetti e quello che sappiamo, lo abbiamo letto o ci è stato riferito dai consiglieri comunali. In base alle informazioni raccolte, il progetto che desta maggiore preoccupazione sembra essere il palazzo in piazza Trisi. Le spiego quali sono le criticità che sono emerse nelle discussioni e non posso non partire dai posti auto che si perderanno con il ridimensionamento del parcheggio, e la realizzazione di mini giardinetti che sembrerebbe più a servizio del condominio che delle necessità del quartiere centro.
Ogni nuova edificazione porta una richiesta crescente di parcheggi e anche se i condomini avranno il posto auto interrato, non si è pensato a tutto quel traffico fisiologico di persone che si muovono in macchina e gravitano attorno allo stabile (negozi, uffici ecc.). Da quel che ne sappiamo, non è previsto un parcheggio interrato in piazza Trisi e quindi tra i posti persi per il giardino e le crescenti necessità, verosimilmente si creerà un grande problema.
Una considerazione altrettanto importante che è emersa, e che ci preoccupa, riguarda la manutenzione del giardinetto che sostituirà parte del parcheggio: chi dovrà occuparsene? Quando le aiuole saranno piene di escrementi, cartacce e ogni sorta di rifiuti, che verrà a pulirle? Quando l'erba sarà alta più di un metro, chi la taglierà? Abbiamo visto quello che è successo in via Roma e non vogliamo che accada anche in piazza Trisi.

D. Quindi, se interpreto bene il suo pensiero, le preoccupazioni più grandi riguardano il decoro e la sosta, non l'edificio.
R. Maggiormente sì; ci tengo a dire che riporto il pensiero dei colleghi e quindi sono considerazioni che riguardano la generalità dei commercianti. E aggiungo che ci sono anche altri aspetti critici: mi riferisco alla prospettiva futura dell'intera area che perderà uno spazio importante per le manifestazioni estive e natalizie. Quando organizziamo gli eventi estivi, in piazza Trisi sono destinate le giostre e per inverno stiamo cercando di portare la pista di pattinaggio sul ghiaccio: come faremo in futuro? Il tratto centrale del corso non ha piazze e gli unici spazi di più ampio respiro sono collocati davanti alla stazione e nel parcheggio Trisi. Sinceramente ci aspettavamo un ampliamento della piazza anche nell'area privata non edificata, magari con un parcheggio sotterraneo a servizio del commercio, ma purtroppo siamo stati ingenui.

D. Ritiene che ci saranno proteste da parte dei commercianti?
R. Per il momento non credo perché solitamente le proteste arrivano quando il problema si crea, è sempre stato così. Quello che mi sento di aggiungere è che al di là delle proteste, la cosa grave è che a Montesilvano sembra esserci un Piano regolatore per i big del mattone e un piano regolatore per tutto il resto della popolazione. Molti commercianti si sono trovati nelle condizioni di investire nel proprio lavoro e hanno cercato di ampliare le strutture commerciali, magari di pochissimi metri quadrati, e si sono visti "bocciare" i progetti.
Un caso su tutti è rappresentato dal famoso portico di Costantini di fronte al Cormorano, luogo in cui è nata la nostra associazione nell'estate 2012. La storia è diventata quasi una barzelletta perché ogni qual volta qualcuno chiedeva il motivo per cui non avesse chiuso il portico, Costantini ricominciava con il racconto. Sono convinto di usare quasi le sue stesse parole; non ha potuto ampliare di un centimetro la struttura perché si superava la cubatura consentita in area studio. Addirittura in fase di progettazione aveva presentato la valutazione positiva dei suoi tecnici di parte, aveva ricevuto il parere positivo del tecnico comunale istruttore del progetto e del legale del Comune, ma nonostante la mole di pronunciamenti favorevoli, non gli è stato consentito di chiudere con due vetrine il porticato. Un paio di anni fa, e solo grazie al decreto sviluppo, ha potuto finalmente completare il negozio. Ci sono poi situazioni che coinvolgono altri colleghi ma preferisco non dilungarmi troppo. Siamo al paradosso che in aree con la stessa destinazione urbanistica si decuplicano cubature o in alcuni casi si creano dal niente, mentre in altri non è possibile modificare di un centimetro l'esistente: oltre il danno la beffa!
Mi verrebbe quasi da dire: il tempo passa, le cattive abitudini restano.

Taucci: "Montesilvano? La porta a Nord della Nuova Pescara"

di Domenico Forcella

Abbiamo ascoltato il Direttore Confesercenti Pescara Giovanni Taucci sulla sua visione del commercio a Montesilvano, delle potenzialità della città e del futuro prossimo. La chiosa dell'intervista è un distillato di verità che ritengo racchiuda in sé le motivazioni per le quali la maggioranza dei cittadini di Montesilvano ha scelto per la fusione nella Nuova Pescara: "Sarà disponibile un politico ad assumersi l'onere di progettare per il futuro senza ottenere il consenso nel presente?"

D. Gentile Direttore Taucci, lei rappresenta i commercianti in tutta la città di Montesilvano: ha letto il nostro articolo sui nuovi palazzi in piazza Trisi e Muzii? Se sì, cosa ne pensa?
R. Ho letto l'articolo e mi ritrovo in tutte le perplessità esposte. Purtroppo le situazioni che di volta in volta accadono, non sono altro che il frutto di un Piano regolatore che in ogni rivisitazione cambia senza una progettualità né una visione del futuro, ma solo con obiettivi di riqualificazione della città scollegati tra di loro, creando di conseguenza grandi danni alla città e alle imprese che decidono i loro investimenti in funzione dei cambiamenti urbanistici. Una classe dirigente politica non può più permettersi tali errori e i dirigenti non possono più fare solo i burocrati; la mancata assunzione di responsabilità da parte di chi percepisce lauti compensi non è tollerabile e non può più essere l'ago della bilancia del futuro delle città. Quello che più mi preoccupa però è che mai nessuno ha messo in discussione queste dinamiche.

D. Cosa ha fatto fino a oggi la Confesercenti a Montesilvano?
R. Innanzitutto è stata presente: sono circa sette anni che lavoriamo su Montesilvano assistendo le aziende del commercio e del turismo; abbiamo iniziato la nostra esperienza creando una associazione "Mare Adriatico in terra d'Abruzzo", utile alla promozione turistica del territorio, intercettando finanziamenti pubblici per le azioni di promozione, fiere, realizzazione di materiale informativo etc., oltre a effettuare la prima azione di gruppo d'acquisto. Fatta questa esperienza con quasi tutti gli hotel di Montesilvano, abbiamo iniziato un percorso di unione e partecipazione con i commercianti del centro urbano di Montesilvano; da lì un percorso lungo e importante che ci ha portato a creare format di rivitalizzazione del centro urbano. Da questa esperienza, i commercianti di Montesilvano hanno ritenuto importante creare l'Associazione "Montesilvano nel cuore", con la quale oggi si riescono a organizzare diverse azioni. La Confesercenti è l'unica Associazione che ha investito sul territorio montesilvanese e grazie ai nostri associati del comparto commerciale e turistico presenti in città continueremo a investire su Montesilvano. Stiamo già prevedendo nuove azioni e soluzioni per assistere le imprese con i nostri servizi innovativi.

D. Come giudica l'operato dell'Amministrazione per il comparto commerciale e turistico?
R. Purtroppo sono anni che gli assessorati al commercio e turismo sono considerati di serie B; sono passate diverse amministrazioni ma la risposta è sempre la stessa, nonostante il turismo e il commercio siano i settori di maggiore sviluppo economico e quelli che offrono maggiore occupazione e indotto.
Si affrontano i problemi sempre alla giornata, quando ve ne sono le capacità e competenze, ma non vi è stata mai un'azione di progetto né una visone strategica della città con riferimento a questi comparti economici.
Purtroppo ad oggi è difficile giudicare l'operato dell'Amministrazione, perché realmente non c'è.
L'Assessorato al commercio, ha cambiato, in dieci anni, sei o sette assessori; quello al turismo rimane nascosto, dietro l'appannaggio di Consiglieri comunali, che hanno di fatto reso immobile tale delega.
Non bastano le bandiere verdi o l'obiettivo della bandiera blu, quando non vi è un progetto strategico per la città, perché tutte le azioni diventerebbero vane.

D. Cosa pensa che debbano fare gli imprenditori del commercio e del turismo di Montesilvano?
R. I consumi hanno subìto una profonda mutazione, la crisi ha obbligato il consumatore a rivedere le priorità, il web e la rete hanno innescato un processo che, se non gestito, rischia di diventare un grande problema (Confesercenti ha iniziato a esercitare pressing nei confronti del Governo per far tassare i profitti del web), ma ad oggi il Governo non è in grado di organizzarsi per rispondere ai rapidi cambiamenti.
La parola d'ordine è "fare rete", stare insieme è una opportunità per rispondere ad attacchi che solo in gruppo si riescono ad arginare. Ad esempio, se quello che oggi spende un'azienda per la sua promozione e pubblicità, venisse unito a quello che spendono tutti, si riuscirebbero a mettere in atto azioni così importanti da contrastare anche le azioni dei grandi e del web.
Quello che accade con le notti estive dedicate al commercio è un piccolo esempio: con pochi euro a testa si riescono a portare in centro più di trentamila persone.
Alla base di tutto, quindi, occorre fare un salto di qualità culturale, per iniziare un percorso dove gli imprenditori, se veramente vogliono salvaguardare i loro investimenti fatti nelle imprese, devono fare un passo importante, svincolarsi dal concetto "dell'orticello" e iniziare una fase nuova, di partecipazione e sviluppo di reti che dovranno mettere in atto le azioni per lo sviluppo economico delle loro attività.

D. Come s'immagina Montesilvano tra dieci anni?
R. Me la immagino come la Nuova Pescara, mantenendo quelle poche ma importanti caratterizzazioni e i legami tra la gente e il territorio. Me la immagino come la porta a Nord della città.
Me la immagino come un territorio fortemente caratterizzato, un distretto commerciale nell'attuale centro, un distretto turistico che dai grandi alberghi camminerà fino alla zona sud di Pescara e un distretto enogastronomico principalmente lungo la Vestina, corso Umberto e via Verrotti.
Naturalmente i distretti devono avere una visione d'insieme, devono prevedere piani urbanistici, di mobilità urbana, di traffico e parcheggi tali da dialogare tra di loro e con i comuni limitrofi per raggiungere gli obiettivi prefissi dagli stessi.
Una Pubblica Amministrazione ha il dovere di progettare il futuro: limitarsi a governare il presente non ha nessun significato. Per veder cambiare una città occorre avere una visone d'insieme e una corretta fotografia del presente, bisogna impegnarsi per attivare fin da subito progetti di tale genere.
Il grande problema è tutto legato alla volontà politica: sarà disponibile un politico ad assumersi l'onere di progettare per il futuro senza ottenere il consenso nel presente?

Sapore di Mare®
COME APPENA PESCATO.
Via Vestina, 221 - Montesilvano (Pe)
Tel: 085 4684023 - Email: montesilvano@pv.saporedimare.it

RUBRICA: Media e dintorni

*Sindacalisti e *non dal weekend lungo

#corrieri #scioperi #ecommerce #spritz

di Pierluigi Lido - ecommercesicuro@gmail.com

Calmi eh, che questa è satira e va letta fino alla fine.
Settembre è stato un mese nero per SDA, corriere espresso italiano leader nel settore delle consegne a domicilio del collettame. Le rivendicazioni di SI Cobas e SOL Cobas (ricordo che non sono rappresentanze sindacali) hanno paralizzato parte del traffico merci SDA dall'8 Settembre alla metà di Ottobre con una stima di perdite di utili superiore ai 2 milioni di €, un calo di commesse stimato attorno al 40% ed il rischio effettivo di mandare a casa dalle 6.000 alle 9.000 unità e l'ipotesi di fallire a causa dei rimborsi, degli insoluti dei clienti e di una paralisi amministrativa senza precedenti. La mancanza di garanzie nelle consegne ha spostato molte commesse disattese da SDA sui rispettivi competitor con uno scambio di flussi senza precedenti. GLS, corriere tedesco a buon mercato, è stato letteralmente subissato di nuove commesse, a tal punto da rallentare gran parte delle proprie attività di base. GLS a differenza dei corrieri "verticali" ha una infrastruttura basata sul franchising dove piccole imprese gestiscono la propria provincia di riferimento, coordinando i propri dipendenti e modulando al meglio il proprio rischio d'impresa. Tale infrastruttura capillare garantisce a GLS un controllo cellulare delle sedi italiane, offrendo velocità e flessibilità al processo. Tale condizione tuttavia non garantisce a al corriere tedesco di avere procedure standardizzate e una capacità organizzativa potente ed uniforme su tutto il territorio nazionale, capacità che va riconosciuta a corrieri concorrenti verticali come BARTOLINI ed SDA. BARTOLINI stesso, come GLS è stato travolto dal rapido e imprevedibile incremento di commesse generato da SDA e ha fatto fatica a mantenere alti gli standard precedenti al sovraccarico. In un solo mese si è consumato un vero e proprio disastro commerciale e logistico sotto gli occhi di un mercato florido, in crescita inarrestabile (e a doppia cifra) dal 2003 ad oggi: il commercio elettronico italiano, il nuovo mini-volano della piccola e media impresa nazionale, quella digitalizzata.

SDA ha sofferto particolarmente questa ondata di scioperi essendo scacco di forti presenze interne di lavoratori Cobas. SDA è stata acquisita nel 1998 dal Gruppo Poste Italiane, una fusione a freddo progressivamente sempre più invischiante, come nei peggiori matrimoni. SDA è stata progressivamente soffocata dal legame a doppio filo con una mentalità statalista e viziata dalla logica della sussistenza, della sussidiarietà e della consanguineità a tutti i livelli, dal viziaccio di sistemare in azienda quadri politici, padri e padrini e relative generazioni degne di stima e/o affetto di questo o di quell'altro amministratore pro tempore. A furia di assumere "tuo cugino", "mia suocera" e "lo zio Antonio" il gruppo Poste Italiane ha indebolito gli asset manageriali dell'industria logistica nazionale. La gestione familiare delle economie di business non sta reggendo la competizione spietata di un mondo globalizzato dove non è possibile competere con la logica del circondariato. Il matrimonio a freddo in SDA ha progressivamente spogliato la Express Courier di un'anima competitiva. Sindacalizzata fino al midollo paga vuoti di innovazione, una pesantezza amministrativa e obsoleta e una gestione della forza lavoro schiava del legame totalizzante con questa o quella cooperativa lavoro pro tempore, che sfrutta questo o quell'altro cavillo delle norme sul lavoro a proprio legittimo (?) vantaggio. In questo scenario di debolezza diffusa l'affondo della frangia più estrema della protesta sul lavoro ha fatto breccia bucando un sistema debole e annoiato da un lungo benessere diffuso, uno sciame incontrollato di lavoratori Cobas che hanno affondato un elefante a riposo, compromettendo il mercato di tutti i corrieri e della stessa scena ecommerce nazionale. Alla faccia del buonsenso e del buongusto ci giocheremo online anche tutta l'ultima settimana di fatturato di questo Ottobre, poiché la Filt, Cgil, Fit, Cisl e Uiltrasporti hanno indetto un nuovo sciopero nei settori autotrasporto e distribuzione merci a favore del rinnovo del contratto collettivo nazionale dei lavoratori. E' sempre assurdo inquadrare le giornate di questi scioperi, badate bene, indette per il 27 Ottobre (un venerdì che anticipa il riposo del sabato e della domenica), il lunedì 30 e il martedì 31 Ottobre. Poi l'1 Novembre non si potrà scioperare a causa della festa di ognissanti. E ancora il 2 Novembre ci sarà la festa di tutti i morti, la più azzeccata per l'occasione. Tutti i morti, per l'appunto. Li mortacci vostra. Lol!

RUBRICA: L'angolo della psicologa

Serena Fugazzi
Psicologa

5 comportamenti che una donna non dovrebbe mai accettare da un uomo

Vivere con un'altra persona può risultare complesso, sfiancante talvolta.
Quando due persone stanno insieme e hanno caratteri molto diversi possono nascere frequenti dissapori e discussioni, ed è normale che sia così, non la si può pensare sempre allo stesso modo, avere sempre la stessa opinione è impensabile; si possono avere esigenze e bisogni non sintonizzati e litigare per questo. Ok, le coppie discutono per piccole cose e questo non rappresenta un problema se non raggiunge certi estremi, anzi se affrontate insieme, le discussioni cementificano la coppia, ma dovrebbero rimanere sempre dentro uno spazio di ragionevolezza e rispetto.
Oggi, sempre più spesso, la cronaca riporta casi di violenza di genere, uomini violenti che picchiano le donne e che, in taluni casi, arrivano a uccidere; ma questi eventi drammatici difficilmente capitano all'improvviso, raramente sono "fulmini a ciel sereno": infatti, nella maggior parte dei casi, sono presenti segni e comportamenti che, con un po' di attenzione, possono farci capire che siamo coinvolte in una relazione potenzialmente pericolosa.
I cosiddetti campanelli d'allarme sono molteplici: la presenza di insulti e svalutazioni, l'ossessione per il controllo, ricatti, spinte, schiaffi e altri ancora. **Questi non sono segni d'amore.**
Di seguito sono elencati 5 comportamenti ricorrenti: se nella tua relazione noti alcuni di questi comportamenti, forse è il caso di fermarti a riflettere, perché, sai, l'amore non può fare tutto, **l'amore non può cambiare un uomo violento.**
1. Ti allontana progressivamente da familiari e amici: per un motivo o per un altro ha fatto in modo che tu ti allontanassi da tutte le persone che prima riempivano la tua vita. Vuole che tu abbia rapporti esclusivamente con lui, nessun altro è ammesso. Una relazione del genere non può essere sana, il tuo partner non può pretendere che tu non esca con le tue amiche o che eviti di telefonare a tua madre.
2. Pretende che lasci il tuo lavoro: ascoltando le donne vittime di violenza da parte del partner, spesso si rintracciano elementi comuni: tra questi, appunto, la richiesta insistente di lasciare il lavoro. Tali partner spingono le loro compagne a una lenta, ma inesorabile uscita dalla vita attiva, con l'obiettivo di renderle completamente dipendenti.
3. Controlla la tua vita: vuole sapere continuamente dove vai e con chi; un partner che attua un controllo ossessivo sulla tua vita può rappresentare un campanello d'allarme importante. Non cadere nel tranello di pensare che sia così tanto geloso e possessivo perché ti vuole bene e ti ama.
4. Ti disprezza: nessuno dovrebbe dirti che sei inferiore, non dovresti tollerare insulti da nessuno. Nessuno può dirti che sei inutile, che sei brutta o insulti simili, tanto meno l'uomo che dovrebbe amarti di più al mondo. Se ti sminuisce, ti offende, ti umilia, forse è il caso di riconsiderare la tua relazione.
5. Ti maltratta fisicamente: questo è indubbiamente il campanello d'allarme più grave. Quando il tuo partner prova a pizzicarti, schiaffeggiarti o a darti pugni, dovresti valutare di farlo uscire dalla tua vita immediatamente. Puoi pensare che forse l'hai provocato, che forse, in fondo in fondo, te lo meritavi o che forse è normale, ma non è così: niente giustifica la violenza.
Quando sei già dentro a una relazione pericolosa, non è semplice riconoscere i segnali, tutto sembra normale, ma un comportamento aggressivo di normale non ha proprio niente.
Presta attenzione alle tue sensazioni: se provi disagio accanto a lui, se hai timore che possa alzare le mani, se i suoi scatti d'ira ti spaventano, scappa finché sei in tempo!

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

CONAD CITY
ARDENTE DUE
Via Muzii, 6 - Montesilvano (PE) - Tel. 085. 4680197

CONAD
FORUM
Via Verrotti, 1 - Montesilvano (PE) - Tel. 085.4492636

ACCADE A MONTESILVANO

Lo Ius soli per Elizabeth Lee

Ius soli, letteratura e stato della scuola italiana: sono solo alcuni degli argomenti al centro della nostra intervista a Elizabeth Lee, classe 1998, finalista al concorso letterario 'Scintille di Minerva'. In un periodo in cui si discute di integrazione e cittadinanza, la cultura e l'arte devono fare la loro parte. Elizabeth ci spiega come, insieme a Maura D'Isidoro, docente di lettere presso il liceo scientifico Corradino D'Ascanio

di Andrea Giammaruco

D. Ciao, Elizabeth, e grazie per questa chiacchierata. Penso sia il caso di iniziare a parlare raccontandoci chi sei, le tue origini, quali sono i tuoi sogni.
R. Sono nata qui anche se la mia infanzia l'ho vissuta in Cina. All'età di dieci anni i miei genitori mi hanno riportata in Italia e all'inizio ho impiegato un po' di tempo per reimparare la lingua. Però già da piccola scrivevo racconti in cinese e, ovviamente, la mia professoressa ha spinto molto per farmi scrivere anche in italiano. Da quel momento ho iniziato a partecipare a diversi concorsi, per esempio arrivando finalista al primo al quale ho partecipato, "Montesilvano scrive". Ho gareggiato anche nel concorso di poesia "Micol Cavicchia", vincendo, e naturalmente all'ultimo "Scintille di Minerva". Ora mi appresto a frequentare il politecnico di Milano.

D. Ecco, questo è particolare. Scrivevi fin da piccola, hai partecipato a diversi concorsi letterari ma hai frequentato il liceo scientifico e ora ti appresti a continuare a studiare materie scientifiche. Come mai questa scelta?
R. Io ho sempre disegnato, fin da piccola. Molto spesso la scrittura serve per esternare ciò che sento mentre percepisco che l'arte è proprio il mio essere. La scelta di fare architettura è però dovuta anche alle esperienze che mi ha fatto vivere il professor Natalucci. Con i suoi metodi di insegnamento ha instaurato in me un forte amore per l'arte, soprattutto grazie alle gite dove ci portava sul campo a vedere gli edifici che spiegava in classe. L'architettura, per me, è un punto di equilibrio tra la mia parte razionale e quella irrazionale.

D. La scelta di partecipare al concorso "Scintille di Minerva" è stata tua o hai avuto qualcuno che ti ha spinta a partecipare?
R. Il professor Marco Tabellione mi ha cercata e mi ha detto: "Per il 20 dicembre devi darmi un romanzo". Io mi sono chiesta se sarebbe stato possibile scrivere un romanzo in soli due mesi, pensavo di non farcela. Però lui ha insistito. Allora ho ripreso un romanzo che avevo lasciato in sospeso dopo aver scritto solo il primo capitolo, ma ai primi di dicembre ero ancora in alto mare. Tabellione ha continuato a spronarmi fino a quando non sono riuscita a concluderlo e devo dire che alla fine è andata bene.

D. Ma questo romanzo di cosa parla? Cosa ci racconta?
R. Innanzitutto va detto che ha una impronta foscoliana, quindi riprende il tema del ricordo e della memoria. Parla di una ragazza morta che non sa di essere deceduta e viene vista solo dalle persone che portano in loro stesse il suo ricordo. Quando torna nel "mondo materiale" si accorge di come per le persone che lei riteneva importanti fosse diventata oramai invisibile, mentre era ricordata da individui che la protagonista riteneva solo come passeggeri nella sua vita. Questo romanzo è una denuncia nei confronti di una società che troppo spesso dà importanza solo alle apparenze, ma vengono trattate anche altre tematiche.

D. Poiché hai scritto diversi romanzi e racconti, viene spontaneo chiederti se essi contengano diversi elementi autobiografici.
R. Sicuramente sì, anche se il romanzo che mi ha portata a essere finalista al concorso "Scintille di Minerva" non è propriamente autobiografico. La costruzione della protagonista si rifà abbastanza a me, con la sua voglia di partire e di analizzare il mondo con un occhio critico. Però negli altri romanzi sicuramente la mia vita ha fatto da base per lo sviluppo delle storie.

D. Hai già pubblicato qualche romanzo o hai intenzione in futuro di pubblicarne uno?
R. Non ne ho pubblicato nessuno, ma spero di pubblicare l'ultimo che ho

scritto. Sicuramente mi farebbe piacere vedere i miei romanzi pubblicati, ma non vorrei diventare una scrittrice solo per vendere i miei libri. Questo è un altro motivo per cui ho deciso di iscrivermi ad architettura, non vorrei diventare una scrittrice solo per fare soldi.

D. Tu sei nata in Italia, ma i primi dieci anni li hai vissuti in Cina. Ultimamente si sta discutendo molto di ius soli. Pensi che sia giusto o ritieni che debba essere più difficile ottenere la cittadinanza?
R. Io la cittadinanza l'ho ottenuta l'anno scorso. Secondo me, per avere la cittadinanza di un paese bisogna avere un forte legame culturale con la nazione in questione. Per esempio, mia sorella è nata in Francia, ma non ha avuto la cittadinanza, perché non è cresciuta lì. Per me non è stato difficile integrarmi, anche perché ero bambina quando venni qui. Però l'aver incontrato due culture mi ha aiutato molto e mi ha aperto la mente, agevolando la mia produzione artistica.

Grazie. Ora vorrei porre un paio di domande alla tua professoressa Maura D'Isidoro.
D. Lei insegna lettere, come le sembra l'attuale situazione del mondo umanistico in Italia?
R. Secondo me, le materie umanistiche stanno diventando un po' le cenerentole della cultura in Italia. Questo perché siamo portati a seguire i modelli degli altri paesi europei che puntano più all'informatica, alle scienze, e forse è anche giusto così. Ma le nostre radici sono profondamente umanistiche e questo penso sia innegabile. E nella nostra società, dove oramai si predilige il pensiero scientifico, sento voglia e nostalgia della poesia, dell'arte. Sono sentimenti però che vanno un po' ritagliati, bisogna trovarsi gli spazi per godere delle materie umanistiche. Probabilmente anche l'attuale crisi economica e la sfiducia nei confronti della politica porta i ragazzi a scegliere di seguire la strada delle materie scientifiche, perché potrebbero dare un ritorno economico maggiore. Ci vuole coraggio per scegliere una materia umanistica e portarla avanti, consapevoli che tanti settori saranno preclusi. Le soddisfazioni saranno altre però; io non rimpiango di aver scelto lettere, anche perché la mia professione mi tiene in contatto con la parte migliore della nostra società, i ragazzi.

D. La scuola italiana è sempre al centro di tentativi di riforme da parte dei vari governi che si susseguono. Però quasi mai si parla di cambiare la modalità di scelta dell'indirizzo superiore. La scelta di cosa fare in futuro avviene troppo presto?
R. Ci sono strumenti per cambiare indirizzo, soprattutto al biennio. Sì, sicuramente è più complicato cambiare, ma se un ragazzo si accorge di aver sbagliato la propria scelta va incoraggiato a prendere la sua strada. Facendogli perdere un anno? Magari lo riguadagna dopo. Spesso la scelta viene influenzata dai genitori o dalla tenera età, ma quando si cresce si possono sempre sistemare le cose in qualche modo.

ACAF: "Dove si stivavano merci stiveremo eventi culturali"

di Davide Pietrangelo

Qualche anno fa una piccola associazione ha dato vita in Montesilvano all'unico museo della città. L'associazione è quella 'Culturale Amatori Ferrovie'; il museo è quello del Treno.
"Questa associazione nasce per iniziativa di appassionati ferroamatori che vedono legate al passaggio della linea ferroviaria nel 1863 le ragioni della crescita di questa città e di tutte le città della costa abruzzese" riferisce l'ex sindaco e associato Renzo Gallerati. "15 anni fa era prossima alla demolizione una serie di vagoni storici perciò intervenimmo. Nel 2002 demmo vita all' ACAF, e con Ferrovie e Comune lavorammo a quella che sarebbe col tempo diventato il terzo polo museale ferroviario dell'Adriatico dopo Trieste e Lecce, con numerose visite fisiche e con ben 100mila visite virtuali sul sito".
La sede legale, sociale ed espositiva si configura in duplice valenza:

1) Quella in ambienti del demanio ferroviario, condotti in locazione dal Comune di Montesilvano e concessi in comodato d'uso gratuito all' ACAF, è sita nel piano terra della Stazione RFI-gruppo FS italiane. È destinata a luogo di incontro, lettura, riunioni, ufficio e relative attività di laboratorio. Ha esposizioni ferromodellistiche di rilievo e ricostruzioni delle stazioni locali un tempo
2) Quella all'aperto è collocata nei luoghi del demanio pubblico e ferroviario (area ex scalo merci), dove è ubicato il Museo del Treno diretto dall' ing. Antonello Lato. Si caratterizza per la sua collezione dei veicoli ferroviari d'epoca quasi tutti acquisiti al patrimonio comunale. Ha in esposizione anche altri elementi legati al mondo dei treni e ospita un cineforum e la prima scuola regionale di ferromodellismo.
La realtà e ben connessa al mondo del modellismo, a fondazione FS italiane, e fa parte della associazione ferrovie turistiche e musei ferroviari. Queste sinergie hanno portato congressi, manifestazioni come quella del 'trenino' e ne stanno portando altre come un treno turistico collegato alla transiberiana d'Abruzzo. Il museo cavalca ottimamente un clima nazionale di riscoperta delle Ferrovie. "Per anni i ferroamatori sono stati visti come gli inguaribili bambini" dicono sfogandosi alcuni dei soci. "Ma non è così. Il treno è storia, e porta un mondo dietro di sé. Cavour arrivò nel mezzogiorno su rotaie non su cavalli. La scuola di modellismo sta facendo recuperare ai ragazzi la manualità che con la tecnologia hanno perso. È estremamente formativa. Per la costruzione di un modello passano elementi di fisica ed elettrotecnica che difficilmente i ragazzi possono applicare altrove".
Nel 1943 un bombardamento americano fece saltare in aria sette vagoni carichi di mine nella stazione di Montesilvano. È in arrivo una tettoia auditorium che riproduce quella dell'epoca andata distrutta. Sarà dotata di 200 posti a sedere. La tettoia, finanziata intera-

mente dalla Fondazione PescarAbruzzo, sarà utile per proteggere dalle condizioni atmosferiche i treni e i visitatori, ma soprattutto per dare un polo culturale alla città.
Concludono i soci: "Dove si stivavano merci, stiveremo eventi culturali".

ACCADE A MONTESILVANO

Street art

Per la prima volta a Montesilvano si parla di Street art, letteralmente arte di strada. Intervistiamo Alessandro Pompei, giovane consigliere comunale che ha portato per la prima volta il tema nel Palazzo di Città.

di Davide Pietrangelo

D: Alessandro, cosa si prefigge il progetto "Street art" a Montesilvano?

R: In tutto il mondo la street art è ormai riconosciuta per il suo altissimo potere di riqualificazione. Il nostro progetto di riqualificazione delle aree urbane vuole passare anche per essa in due modalità. La prima con una serie di opere piccole e diffuse, la seconda con interventi importanti per generare risonanza e promuovere il progetto stesso.

Per la prima, con l'ottava Commissione 'Sport e Cultura', e l'aiuto del dirigente tecnico Mergiotti e del dottor Farchione, abbiamo elaborato una procedura e un regolamento che la favorisse. Abbiamo individuato aree e spazi da affidare agli *urban street artist*. Per questi spazi, disponibili da subito, invito gli interessati a presentare bozzetti. Inoltre I privati possono mettere a disposizione i loro spazi e chiedere riqualificazioni per altre aree pubbliche non presenti nell' elenco. Una commissione valuterà la qualità artistica delle opere proposte e l'assegnazione degli spazi.

Per la seconda abbiamo voluto coinvolgere un artista di respiro internazionale, Millo, che con la sua arte riqualificherà una delle zone più difficili del nostro territorio: le case popolari di via Rimini. Non sarà solo un intervento d'arte, ma un modo per puntare i riflettori su un'area difficile del contesto cittadino e mostrare l'attenzione che questa Amministrazione ha sempre avuto nei confronti di questa zona.

D: Il Comune aveva annunciato che a ottobre sarebbero partiti i lavori di Millo. Questi non sono iniziati e nel frattempo l'artista ha lavorato a Pescara. Come mai?

R: Avevamo preso accordi per partire ad aprile e poi a settembre, prima di Pescara, ma a causa di cavilli burocratici e quindi 'incomprensioni' la data è andata slittando fino al 14 dicembre. L'importante però non è giocare a chi arriva prima. Non si tratta di un'infantile gara tra politici, ma di un importante regalo alla città, di un'opera di livello internazionale.

D: Quali altre opere sta facendo sorgere il progetto?

R: Con il bando "Lo sport è…" vinto da Urka, abbiamo riqualificato lo stadio di via Ugo Foscolo, prima preda di scritte e disegni vandalici. Lavoreremo a progetti per la rampa di accesso della Nuova Scuola Comunale di Musica di Palazzo Baldoni, e per il sottopasso di viale Aldo Moro. Abbiamo ricevuto un interessante progetto per il muraglione di contenimento all'ingresso della variante alla SS 16, vicino al cimitero comunale e un'altra bellissima richiesta dagli amici di Alessandro Panaccio, il giovane montesilvanese morto in un tragico incidente stradale in Spagna lo scorso settembre, che desiderano realizzare un murale in suo onore sul ponte di viale Abruzzo. Intendiamo rispondere positivamente, non solo per il valore speciale di questa richiesta, ma anche perché esattamente nello spirito del progetto che stiamo portando avanti nel segno della Street Art, ovvero quello di vedere tutta la nostra città abbellita da questa forma d'arte. Ecco perché invito i giovani a presentare la propria richiesta e a contribuire.

D: Per molti è difficile distinguere tra atti vandalici sui muri e arte. State facendo qualcosa per questo?

R: Stiamo cercando di lavorare con le scuole per una campagna di sensibilizzazione che faccia distinguere arte e imbrattamento, in particolare con Teresa Cilli, della scuola elementare Delfico. In quella scuola c'è un *murale* per un bimbo venuto a mancare 10 anni fa. Accanto a questo muro i bambini realizzeranno un *murale* guidati da Urka.

D: Perché proprio la street art per riqualificare Montesilvano?

R: La street art oltre ad essere economicamente accessibile, è fruibile da tutti e conferisce identità a Montesilvano: i giovani necessitano proprio di questa.

Ciò che mi amareggia è che per il bando di riqualificazione dello stadio si sono presentati esclusivamente partecipanti non di Montesilvano. Mi auguro che Montesilvano trovi una identità, e che i montesilvanesi si innamorino di essa.

MEDICINA

ALLA RICERCA DEL "BENESSERE" 22

del Dr. Paolo Vesi

PROGRAMMA PER IL GRUPPO A (2° parte)

Il gruppo A deve mangiare FRUTTA che, essendo alcalina, contribuisce a neutralizzare l'effetto dei cereali che, come è noto, rendono i muscoli più acidi, muscoli che, nel tipo A, lavorano meglio in una leggera condizione di alcalinità.

Privilegiare i frutti di bosco, le prugne, l'uva, etc. . Anche i meloni sono alcalini, ma il loro uso deve essere sporadico, dato che contengono molti funghi microscopici (muffe) che sono mal digeribili (vedi il Cantalupo). Mal tollerati sono i frutti tropicali come il mango e la papaia. L'ananas, invece, è un ottimo digestivo.

Assolutamente vietate sono le arance: irritano lo stomaco. È vero che in questo gruppo lo stomaco produce un succo poco acido e quindi l'acidità dell'arancia potrebbe svolgere un ruolo positivo, ma in realtà ha un effetto negativo, irritante. Anche il pompelmo è un frutto acido, ma durante la digestione tende a diventare alcalino. Egualmente utile è il limone che aiuta la digestione e controlla la produzione di muco.

Da dire inoltre che la lectina contenuta nella banana non è ben tollerata.

BENEFICI		
Albicocche	Limoni	Prugne nere
Ananas	Mirtilli	Prugne rosse
Ciliegie	More	Prugne secche
Fichi freschi	Pompelmo	Prugne verdi
Fichi secchi	Uva sultanina	
INDIFFERENTI		
Anguria	Lamponi	Pesche
Avocado	Lime	Ribes nero
Cachi	Melagrana	Ribes rosso
Datteri	Mele	Uva bianca
Fichi d'India	Melone d'inverno	Uva concordia
Fragole	Melone di Spagna	Uva nera
Kiwi	Melone gialletto	Uva rossa
Pere	Pesca noce	Uva spina
DA EVITARE		
Arance	Mango	Platano
Banane	Melone mielato	Rabarbaro
Cantalupo	Noci di cocco	Papaia
Mandarini		

Tab. : Frutta

Riguardo alle **BEVANDE e ai SUCCHI,** si dovrebbe iniziare la giornata bevendo un bicchiere di acqua con il succo di un limone per aiutare ad eliminare il muco accumulatosi nell'apparato digerente durante la notte. I succhi di frutta alcalini (ciliegie nere, etc.) diluiti in acqua sono preferiti a quelli zuccherini che determinano una maggiore produzione di acido.

SPEZIE e DOLCIFICANTI: si può aumentare l'efficienza del sistema immunitario con quelle a base di soia (tamari, miso, salsa di soia. La melassa è un'ottima fonte di ferro. La laminaria è ottima fonte di iodio. L'aceto invece va eliminato perché irritante per lo stomaco. Zucchero e cioccolato solo in piccole quantità.

BENEFICI	
Acqua e limone	Succo di ciliegie nere
Succo di albicocche	Succo di pompelmo
Succo di ananas	Succo di prugne
Succo di carote	Succo di sedano
INDIFFERENTI	
Sidro	Succo di cetriolo
Succhi di verdura (consentita)	Succo di mirtilli palustri
Succo di cavolo	Succo di uva
DA EVITARE	
Succo di arancia	Succo di papaia
Succo di pomodoro	

Tab. : Succhi e Bevande

BENEFICI		
Aglio	Miso	Tamari
Malto d'orzo	Salsa di soia	Zenzero
Melassa		
INDIFFERENTI		
Alloro	Dragoncello	Rosmarino
Amido di mais	Erba cipollina	Salvia
Aneto	Fecola	Santoreggia
Anice	Laminaria	Sciroppo di mais
Basilico	Maggiorana	Sciroppo di riso
Bergamotto	Menta	Senape
Cannella	Miele	Tamarindo
Cardamomo	Noce moscata	Tapioca
Cerfoglio	Origano	Timo
Carruba	Paprika	Vaniglia
Chiodi di garofano	Cioccolato	Zafferano
Coriandolo	Pepe della Giamaica	Zucchero bianco
Curcuma	Prezzemolo	Zucchero di canna
Curry	Rafano	
DA EVITARE		
Aceto balsamico	Capperi	Pepe nero
Aceto di mele	Gelatina magra	Peperoncino rosso

Tab. : Spezie e Dolcificanti

L'unica **SALSA** benefica per il tipo A è la **senape**, che ha un'azione stimolante sul sistema immunitario. L'uso dei sottaceti deve essere occasionale perché sono legati a rischio di cancro nelle persone con bassa acidità gastrica. Da evitare anche il Ketchup perché non vengono tollerati né l'aceto né il pomodoro.

BENEFICI		
Senape		
INDIFFERENTI		
Condimenti speziati		Marmellata di frutta consentita
Gelatina di frutta consentita		
DA EVITARE		
Ketchup	Sottaceti	Verdura in agro-dolce
Maionese	Salsa di Worcester	

Tab. : Conserve, Salse

BENEFICI		
Alfalfa	Echinacea	Rosa canina
Aloe	Erba di San Giovanni	Tè verde
Bardana	Fieno greco	Valeriana
Biancospino	Ginseng	Zenzero
Camomilla	Olmo	
Cardo mariano		
INDIFFERENTI		
Achillea	Foglia di fragola	Marrubio
Betulla	Foglia di Impone	Menta piperita
Borsa del pastore	Gelso	Menta verde
Centonchio	Genziana	Prezzemolo
Corteccia di quercia bianca	Idraste	Radice di liquirizia
Dong quai	Luppolo	Salsapariglia
Sambuco	Tarassaco	Salvia
Scutellaria	Tiglio	Verbasco
Senna	Timo	Verbena
DA EVITARE		
Acetosa	Barba di granoturco	Pepe di Cayenna
Erba gatta	Rabarbaro	Trifoglio rosso

Le sostanze contenute nell'estratto di Biancospino aumentano l'elasticità delle Arterie e riducono lo spasmo delle coronarie

Tab. :**Infusi**

Supplemento al n° 9 del 2017
de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**
IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Michela Passerini, Emilio Pirraglia, Antonio Sciarretta, Johnny Felice, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Paolo Vesi, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Nicola Palmieri, Matteo Savignano, Camillo Chiarieri, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Mistral, Pasquale Sofi, Gisella Orsini,Fabio Camplone, Matteo Colleluori, Pierluigi Lido, Serena Fugazzi, Alessandro Fagnani, Davide Canonico, Lalla Cappuccilli, Maria Letizia Santomo, Erminia Mantini, Martina Patriarca, Andrea Giammaruco, Simona Speziale.**

Vignette a cura di **Freccia;**
Foto ed immagini a cura di **Aldo e Francesco Santullo**

Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

Oggi vi propongo una ricetta della provincia di Teramo dal sapore delicato, uno dei piatti più raffinati della tipica cucina abruzzese. Mia madre, montoriese e quindi teramana doc, la riproponeva con i primi freddi e solitamente in occasione delle festività dei morti e di tutti i santi. Molteplici sono le piccole varianti in base alle città e alle tradizioni famigliari.
Le *"scrippelle 'mbusse"* sono una rivisitazione di un piatto francese, le classiche crepes, però realizzate in maniera molto semplice e dove gli ingredienti essenziali sono fresche uova di gallina, formaggio pecorino di Atri e un delicato e profumato brodo di carne mista.

"Scrippelle 'mbusse"

Ingredienti per quattro persone: per il brodo gr.400 punta di petto di manzo – gr.400 muscolo di vitello – un'ala di gallina (o di tacchinella) – una costa di sedano – una patata - una carota – una piccola cipolla bianca - tre pomodorini maturi (datterini) - una foglia di alloro – mezza stecca di cannella – un chiodo di garofano – sale.
Per le "scrippelle" farina 00 bianca di grano – cinque uova fresche – noce moscata – un tocchetto di lardo di prosciutto di maiale – gr.200 di pecorino stagionato grattugiato (in alternativa parmigiano 40 mesi) – un limone non trattato – un ciuffetto di prezzemolo - latte.

• Realizzazione: in una pignatta sistemate la punta di petto di manzo, il muscolo di vitello e l'ala di gallina (o di tacchinella), aggiungete 3 lt. di acqua e portate ad ebollizione molto lentamente. Nel frattempo lavate bene le verdure e sbucciate la patata. Quando l'acqua avrà raggiunto l'ebollizione dopo tre/quattro minuti con una schiumarola iniziate a togliere la schiuma con cura, quindi aggiungete la costa di sedano fratturata in più punti, la carota, la cipolla su cui inserite il chiodo di garofano, la patata, i pomodorini, la mezza stecca di cannella, l'alloro e salate quanto basta. Schiumate di tanto in tanto fino a quando il brodo risulterà pulito. Quindi sistemate sulla pignatta un coperchio leggermente discostato e lasciate sobbollire a fuoco moderato per circa quattro ore.
• Nel frattempo in una terrina, sgusciate le cinque uova, sbattetele con una forchetta (o una frusta), aggiungete un pizzico di sale per ogni uovo, unite a pioggia lentamente la farina precedentemente setacciata, amalgamate e diluite piano piano con del latte fino a ottenere un composto omogeneo, liscio e cremoso ma non troppo denso; se necessario diluite con un po' di acqua. Fare riposare in frigo per 30/60 minuti; se nell'impasto dovessero esserci dei grumi passatelo tramite un colino.

• Ungete una padella (o fersora) preriscaldata strofinandovi bene il lardo di prosciutto, quindi versate nella padella calda un mestolino di pastella e fate roteare con un movimento del polso in modo da ricoprire l'intera superficie del fondo. La quantità di pastella deve essere minima così più sottile risulterà la "scrippella" più sarà gustosa. Lasciate cuocere finche gli orli della "scrippella" inizieranno a staccarsi e a prendere colore, giratela con cautela e fatela cuocere rapidamente anche dall'altro lato evitando di farla rompere. Una volta cotta riponetela in un piatto. Se necessario, a tratti ungete nuovamente con il lardo la padella dopo averla pulita con della carta da cucina. Continuate il procedimento fino a finire la pastella che, se nel frattempo si fosse un po' addensata, potete diluire con dell'acqua.
• Riponete di volta in volta le "scrippelle" una sull'altra, possibilmente in caldo.
• Filtrate il brodo oramai pronto con un colino, lasciatelo raffreddare completamente ed eliminate il grasso ora raffermo in superficie con un cucchiaio.
• Triturate il prezzemolo, unitelo al pecorino grattugiato insieme a una grattugiata di noce moscata e di buccia di limone.
• Mettete le "scrippelle" su un piano da lavoro, distribuite su ognuna abbondante formaggio grattugiato, arrotolatele e sistematele in ciascun piatto fondo da portata.
• Nel frattempo avrete messo nuovamente sul fuoco il brodo, raggiunta quasi l'ebollizione, versatelo in una zuppiera, chiudete con il suo coperchio e portate a tavola.
• A ciascun commensale distribuite il piatto fondo con le "scrippelle" e tramite un mestolo ricopritele col il brodo ben caldo. Buon appetito!

Ben si accompagna un profumato vino cerasuolo Montepulciano d'Abruzzo.

Rubrica: Saper Vivere *di Maria Letizia Santomo*

Rustica o ricercata: una tavola d'autunno avvolgente

Wedding, event e party planner a Pescara

Appassionata di mise en place e arte del ricevere.
marialetiziasantomo@gmail.com

"C'è una luce diversa nell'autunno. C'è una velleità di tregua, un bisogno di lasciare le folle estive e avvolgersi nei colori e nelle case."
Ho letto questa frase giorni fa su internet e mi è piaciuta molto. Sono d'accordo: l'autunno è indubbiamente la mia stagione preferita proprio per quella sensazione avvolgente che si porta dietro. Mi piacciono le serate a casa, al caldo di un camino o di un plaid, con gli amici, a mangiare castagne, un risotto alla zucca e a bere vino novello. È fascinoso l'autunno. Volete mettere l'eleganza discreta dell'autunno con la bellezza spudorata dell'estate?
Godiamocele quindi queste serate intime a casa e rendiamo speciale la tavola che prepareremo per i nostri ospiti.
Per l'occasione, io vi consiglio di non abusare dei toni troppo scuri o spenti tipo i marroni, gli écru e i bordeaux, perché è vero che sono nuance molto autunnali, ma è anche vero che, se dosati male, spengono l'insieme e lo appesantiscono.

Ravvivate quindi con gli arancioni, magari con un bel tovagliolo a quadretti molto country, e poi illuminate con il bianco. Le tavole bianche sono un grande classico e rimarranno sempre le più eleganti.
Per dare un ulteriore tocco di luce inserite qualche elemento dorato o color rame, metallico insomma. Potrebbero essere i sottopiatti, ad esempio. O i profili dei bicchieri.
Tutti gli elementi metallizzai rifletteranno, insieme alla cristalleria, la luce delle candele, moltiplicandola all'infinito e creando un effetto molto suggestivo.
Per la decorazione di una tavola autunnale non possono mancare, ovviamente, le zucche ornamentali. Quelle di dimensioni più contenute sono una deliziosa idea segnaposto. Se le trovate, potete prendere quelle bianche e magari dipingerne il picciolo con la vernice dorata.
Elementi naturali, possibilmente veri e magari raccolti durante una suggestiva gita in campagna, anche per il centrotavola.
Possiamo usare cachi, mais ornamentale, foglie secche, ricci e castagne e riempire con nocciole o chicchi di mais dei portacandela dentro cui poi inseriremo un cero.
Se avete la fortuna di avere un bel tavolo di legno, be'...questo è il momento giusto per non coprirlo con una tovaglia ma lasciarlo totalmente o in parte a vista. Anche se è segnato, non vi preoccupate, sarà ancora più affascinante. Se proprio vi dà fastidio mangiare sul tavolo "nudo", usate al limite le tovagliette all'americana.
Infine, io punterei sul dettaglio di posate dorate o argentate e dall'aspetto un po' antico e vissuto. Preziosissime, faranno un bel contrasto con gli elementi semplici e naturali delle nostre decorazioni.
Che scegliate uno stile semplice e rustico o uno più ricercato, l'importante è creare l'atmosfera giusta per una magica, calda e accogliente tavola d'autunno inoltrato.

FRIGOROS
FRIGOROS
IMPIANTI TECNOLOGICI
Via Volga, snc - Montesilvano (PE)
Tel. 085 4685652
Fax 085 4689132
e-mail: commerciale@frigoros.com

Italiani brava gente?

L'export di criminalità e altre brevi appendici (4° parte)

di Raffaele Simoncini

Watergate in seguito al quale fu costretto a dimettersi, ebbe a dire, nel 1973, mentre parlava con uno dei suoi più stretti collaboratori: "il guaio è che non riesci a trovarne uno che sia onesto". Egli aveva anticipato questa conclusiva espressione con un paio di altri giudizi che sono da leggere: "non sono, ecco, non sono come noi… la differenza sta nell'odore diverso, nell'aspetto diverso, nel modo di agire diverso…dopo tutto non si possono rimproverare. Non si può. Non hanno mai avuto quello che abbiamo avuto noi". Questa squallida affermazione, ancor più indegna sulle labbra di un personaggio falso e cialtrone come Nixon, riassumeva di certo quello che gli americani avevano a lungo pensato e ancora pensano, semmai senza uscite volgari e pacchiane come quelle di Nixon. Uno studio del novembre 1966, svolto da una agenzia giornalistica privata americana, prese in esame ben 60 giornali del mondo di Usa, Gran Bretagna, Svizzera, Francia e Spagna (notoriamente tutti Paesi, tranne la Spagna, ad alta immigrazione italiana). Esso dimostrò che la parola più usata all'estero in abbinamento all'Italia non era "amore", "pizza", "spaghetti", ma ancora e sempre la stessa: "mafia". Non abbiamo studi specifici su Canada e Australia, ma si vedrà che il risultato è lo stesso. Questa equazione "italiano-mafioso" raggiunse (e, forse, ancora raggiunge) vette inarrivabili di idiozia razzista: bastava avere un cognome che finiva con una vocale per essere automaticamente bollati come criminali. Ricorrere a equazioni di tal tipo non risparmia noi italiani. Per inciso, come dimenticare che noi abbiamo dato e continuiamo a dare lo stigma di "cattivo e delinquente" all' emigrato di turno? Ne sanno qualcosa – tanto per citare qualche esempio – zingari, romeni, albanesi, africani, islamici. Tornando all'emigrato italiano, omicidi, furti, rapine e ogni altro crimine venivano imputati a lui, a prescindere dalle prove raccolte: se c'era un omicidio, non poteva che essere stato un assassino italiano a compierlo. Proverò a portare alcuni esempi, con riferimenti cronologici anche distanti tra di loro, perché si possa valutare che lo stereotipo dell'italiano "delinquente" è rimasto pressoché inalterato nel tempo. In Canada, nel 1930, l'ennesimo omicidio nel contrabbando di liquori indusse il quotidiano Hamilton Herald, nell'editoriale in prima pagina del 14 agosto, ad affermare perentoriamente: "È spiacevole per la reputazione della razza presieduta dal signor Mussolini che essa abbia quasi monopolizzato questo traffico e detenga la leadership nei crimini a esso collegati. Ci sono molti tra i migliori della razza italiana, specialmente settentrionali, che deplorano questa faccenda…ma questi cercatori di vendetta e gangster inclini all'omicidio sono una disgrazia per qualsiasi paese e una piaga nelle comunità civilizzate. Necessitano misure estreme e il procuratore generale non dovrebbe esitare a prenderle. Se fosse necessario rastrellare tutta la comunità italiana, che venga fatto". In una prima pagina del mese dopo, sul giornale, l'editorialista sintetizzò in una lapidaria espressione ciò che sentiva la comunità canadese verso gli italiani: "Essi hanno un chiaro istinto omicida, tipico dei peggiori assassini". In Australia, a due ore di volo da Sydney, vi è un paese – Griffith – che abbiamo già ricordato un'altra volta, nel quale era presente una forte comunità italiana, quasi esclusivamente composta da calabresi e veneti: circa 30000 persone. Qui vi era stata, nel 1977, la scomparsa di un agente immobiliare, che era in lista per le elezioni e che indagava da qualche tempo su misteriosi arricchimenti, dovuti quasi sicuramente alla coltivazione, tra frumenti e campi di cipolle, di qualche ettaro di marijuana. Si trattava di un delitto senza cadavere, senza killer e senza mandanti. Però, come si scrisse sui giornali, era un classico omicidio alla "lupara bianca" e, dunque, non poteva essere stato compiuto che da calabresi! Nonostante non fossero stati arrestati italiani, per quel presunto omicidio, subito si scatenò una violenta ondata razzista contro quella vasta comunità. I giornali tutti, locali e regionali, videro in quegli italiani una presenza fortemente dannosa per l'integrità del mondo australe e riemersero, con violenza, tutti i pregiudizi più duri: essi importavano solo delinquenza, rubavano lavoro agli onesti coloni australiani, occupavano abusivamente le terre, da sempre possesso degli australiani, inquinavano la purezza della razza australiana, con il loro essere "inferiori tipi umani del sud-Europa". E, ovviamente, non mancavano i soliti riferimenti: "Gli italiani bevono vino come noi beviamo the", "usano rasoi, coltelli invece del pugno come l'australiano", "fino alla quarta generazione conservano la loro lingua e i loro costumi", "vogliono mandar via australiani e britannici" e, dulcis in fundo, "se vivono qui, devono rispettare le nostre leggi". Nel 1998, sempre in Australia, un latitante italiano, rapitore di un industriale in Italia, venne fermato e catturato dalla polizia australiana, su mandato di cattura internazionale. Un caso noto in tutto il mondo divenne l'ennesima scusa per affermare che quel delinquente fuggitivo era in Australia, per raggiungere il paesetto calabro-veneto, "tra i suoi amici italiani". Non che gli italiani avessero un comportamento sempre perfetto e cristallino: certamente vi erano stati e vi erano episodi di criminalità e, ad esempio, un'inchiesta giornalistica del 1899 si concludeva con l'amara considerazione che "purtroppo, sovente, è la verità". Dunque, se le nostre stesse inchieste dimostravano e dimostreranno ancora questa considerazione negativa, non deve stupire che perfino il tollerante New York Times dipingesse l'italiano come uomo che "usa il coltello come il pungiglione le vespe". E se si passa dagli omicidi ad altre forme di violenza il discorso non muta: legate all'acquisizione illegale di ricchezze vistose, vi erano le truffe, le estorsioni, le mafie e le camorre organizzate come bande armate. Un italiano delinquente, a New York, sintetizza così il suo aver trascinato gli altri tre fratelli nel mondo dell'illegalità violenta: "Non ho scelto il malaffare, ma ho fatto in modo di non averlo contro". Una sintesi perfetta del solido fondamento di una concezione razzista anti-italiana nel mondo, che ha coinvolto una intera comunità di milioni di emigranti, per colpa di associazioni illegali e violente, facenti capo alle mafie italiane. Italiani brava gente? È giunto il momento di provare a offrire una difficile e complessa conclusione.

REMO DI LEONARDO

traduzione del "cantico dei cantici" in vernacolo abruzzese

di Marco Tabellione

Il "Cantico dei cantici" tradotto in dialetto abruzzese, nel tentativo di ricreare nel vernacolo e nello spirito etnico della nostra regione la profondità poetica di uno dei testi più celebri della Bibbia. Lo ha realizzato Remo Di Leonardo, si intitola "Lu Cande cchiù bbelle" (Gruppo Editoriale L'Espresso "IL MIO LIBRO") e si tratta appunto, come recita il sottotitolo, di una traduzione e adattamento testuale in vernacolo abruzzese del celebre passo biblico. Remo Di Leonardo si è in un certo senso superato compiendo una fatica davvero degna di un grande erudito ed esperto di vernacolo. Ma la bravura di Di Leonardo si rivela soprattutto nella capacità di mantenere nel dialetto abruzzese la forza lirica e sentimentale del "Cantico dei cantici". Come la versione in italiano posta a fianco dimostra, tutta la forza romantica di questo celebre canto si conserva tra le volute del dialetto, anzi acquista una sensibilità nuova. Anche perché, come giustamente ricorda nella prefazione Daniela D'Alimonte, poetessa a sua volta e ricercatrice nell'ambito del vernacolo abruzzese, non si tratta del dialetto generico dell'Abruzzo, ma di quello proprio di Pianella, luogo di origine di Di Leonardo. Dunque un'operazione complessa e sofisticata quella del poeta di Pianella, che gli permette di plasmare in una lingua particolarmente duttile, come è il vernacolo pianellese, il capolavoro biblico. Quest'ultimo dunque, e forse ciò era anche nelle aspettative del traduttore, ne viene fuori quasi potenziato, e comunque portato su livelli espressivi che magari l'italiano stenta ad avere. Nasce così un'opera dalla grande musicalità evocativa, una pura sinfonia di suoni vernacolari, che giungono a enfatizzare oltremodo la carica poetica ed espressiva del mitico componimento. Insomma una traduzione che dà vita ad un piccolo capolavoro di poesia e cultura dialettale, la quale da un lato consente una nuova lettura del celebre passo biblico, dall'altro rilancia ancora

una volta le potenzialità espressive del vernacolo. E in ciò l'operazione di Di Leonardo acquista sicuramente un'importanza enorme, nella dura lotta di sopravvivenza della lingua dialettale come patrimonio culturale non solo abruzzese ma di un'intera nazione, in cui i dialetti rappresentano una realtà ancora incisiva e fondante. La storia del delicato e innocente amore cantato nel brano biblico ha trovato così un'ennesima e incisiva nuova rappresentazione.

APPUNTAMENTI DEL MESE:

IL FESTIVAL di LETTERATURE dell'ADRIATICO torna di scena a Pescara

Di Johnny Felice

Ben ritrovati, cari amici!
Anche questo mese cercherò di accompagnarvi nel consueto tour culturale della nostra area-metropolitana. Questa volta, però, ho deciso di presentarvi un'unica soluzione, che condensa e raggruppa decine di dibattiti, presentazioni, interventi nei campi più disparati del sapere umanistico: il **FLA 2017**, che si svolgerà a **Pescara** da **giovedì 9** a **domenica 12 novembre**.
Molti di voi conosceranno già l'evento, giunto alla sua **XV edizione** e che si avvale della direzione artistica di **Luca Sofri**, attuale direttore de **Il Post**, giornale online tra i più autorevoli dell'intero panorama nazionale. Per chi invece se lo fosse perso, cercherò di spiegare in poche parole di cosa si tratta: il FLA è, in sintesi, un **festival dell'intrattenimento**: letteratura (parecchia, più che in passato), giornalismo (tanto, ma di qualità), musica, teatro, fumetto e - da quest'anno- persino *streetfood*.
Un festival che si diramerà per tutta la città di Pescara, avendo come fulcro 'Pescara Vecchia', quel mini-reticolato di viottoli perpendicolari che si stagliano, incrociandosi, da Piazza Unione. Un festi-

val, insomma, nel cuore delle città, che quest'anno triplica il suo programma diventando **Festa redazionale del Post** (potete trovare tutti gli appuntamenti e i dibattiti sui temi di attualità qui: http://www.pescarafestival.it/post_fla.php) e Laboratorio di scrittura creativa grazie alla **Scuola Holden** di Alessandro Baricco, con tre grandi maestri: **Alessandro Mari**, **Pietro Grossi** e **Antonella Lattanzi**. Per il programma completo potete andare qui: - http://www.pescarafestival.it/holden_fla.php .
E questo non è che l'inizio: il festival vero e proprio, difatti, ha un programma d'eccezione con personalità e autori tra i più importanti del panorama nazionale e internazionale.
Ad aprire il festival, giovedì 9 novembre, ci sarà **Pietro Grasso**, attuale Presidente del Senato ed ex-magistrato anti-mafia, figura di spicco dell'attuale governo in carica. Nei tre giorni di eventi e incontri, si alterneranno molti volti noti delle istituzioni e del giornalismo televisivo, come **Luigi Manconi** (autore, giornalista e politico da sempre attento a tematiche etiche e umanitarie), **Daria Bignardi**, Giovanni Floris, **Enrico Deaglio**, Claudio Cerasa.
E poi tanta, tantissima letteratura: a partire dalla "nostra" **Donatella Di Pietrantonio**, fresca vincitrice con la sua *L'Arminuta* del Premio Campiello 2017, alla scrittrice siciliana **Simonetta Agnello Hornby** (autrice di culto della casa editrice Feltrinelli con i suoi splendidi romanzi *La Mennulara* e *Caffè amaro*).
E ancora: **Valerio Massimo Manfredi**, vero padre del romanzo storico di consumo italiano; **Simona Vinci**, autrice da sempre attenta a tematiche spinose quali la depressione e l'abbandono; l'entomologo e scrittore svedese **Fredrik Sjoberg**, che col suo *L'arte di collezionare mosche* è stato tra gli autori più letti degli ultimi anni; **Gianrico Carofiglio**, ex-magistrato e attuale senatore della Repubblica, uno degli autori di noir e thriller-poliziesco più amati e letti d'Italia.
Insomma, la lista sarebbe ancora lunghissima e tutta di assoluto prestigio: ci limiteremo allora a citare *last but not least* **Fabio Volo**, **Marco Baliani** e il cantautore **Brunori SAS** (a cui - devo ammetterlo - mi legano un affetto e una simpatia particolari, che risalgono a un lontano concerto in quel di Castelfranco Emilia... ma questa è un'altra storia).
Per chiunque volesse assistere agli incontri o volesse far parte dei **volontari del FLA2017**, vi rimandiamo al sito: www.pescarafestival.it
Preparatevi quindi a un weekend di eventi straordinari nel cuore della città. Un weekend in cui Pescara sarà - a tutti gli effetti – il centro culturale del Paese. In cui centinaia di persone si muoveranno per le sue strade accomunate da un unico grande scopo: quello di conoscere e interpretare la complessità del reale (sia esso cronaca, *fiction* o semplice ideale). Preparatevi a un weekend di respiro internazionale proprio sotto le nostre case.
Perché - in fondo - questo posto si merita anche il bello. E ce lo meritiamo anche noi.
Alla prossima.

Chi Eravamo

GRAVINO AGOSTINONE

di Erminia Mantini

Primi decenni del secolo scorso. Attorno al cippo della Colonnetta, a quei tempi posizionato proprio sul ciglio della Vestina, si raccoglievano le abitazioni degli Agostinone, legati da parentele più o meno vicine. In questo vivace, antico nucleo montesilvanese nacque Gravino Agostinone, primogenito degli undici figli di "zi Pitrucce", capo riconosciuto, stimato e onorato da tutta la popolosa contrada. Le due importanti arterie, via Vestina e via Piceni, erano circondate da estesa campagna, cui allora era destinato il futuro lavorativo dei giovani. Gravino, invece, seguendo la sua indole desiderosa di nuovo, si sottrasse alla vita contadina, imparando il mestiere del pastaio. Si trasferì a Casalbordino e costruì pian piano buone competenze presso il "Pastificio Iannetti", dove più tardi diventerà capo pastaio, assumendosi anche altre responsabilità. Fin d'allora manifestò inventiva e creatività: ideò un meccanismo per recuperare la massa residua dai condotti dell'impastatrice. Il sistema fu brevettato sì, a suo nome, ma in seguito venduto da altri in America.
Dopo la guerra tornò a Montesilvano e lavorò per molti anni nello storico "Pastificio Della Marca", situato nel punto in cui dalla Nazionale si curva verso la Vestina. Anche qui profuse serietà e competenza come capo pastaio e si fece apprezzare per la fattiva collaborazione a tenere alte le sorti dell'azienda, soprattutto quando il Pastificio conobbe cali di vendita e le insidie della concorrenza. Nel frattempo aveva messo su famiglia e costruito materialmente, un po' alla volta, la propria casa dietro alla farmacia Trisi: impastava … malta ed erigeva muri, facendosi aiutare nel trasporto dei mattoni dai bambini che ricompensava con le stecche di liquirizia di Menozzi!! Lì vive oggi la primogenita Adriana.
Sempre attento a "scrutare" i tempi, ebbe l'idea di aprire un'edicola di giornali, la prima della città, adiacente al distributore Shell, che allora era gestito da Galileo Speziale e da sua moglie Vienna Olivieri, figlia del popolare "Peppine d'Induline"!! Aveva realizzato con le sue mani il piccolo fabbricato dell'edicola, utilizzato inizialmente per la vendita di bevande. Affidò la gestione alla moglie, Giulia Censorio, e alle tre figlie, Adriana, Marisa e Manola. Per alcuni anni, quando era già vigile urbano, darà una mano anche il figliolo Sergio. Il giornale più venduto era Il Messaggero, seguito da Il Tempo e dal Corriere dello Sport. Al prezzo di 25 lire, il quotidiano veniva acquistato anche dai camionisti, mentre aspettavano il pieno di nafta, che durava circa mezz'ora, tanto era lenta l'erogazione!!
L'edicola ampliò gradualmente la sua offerta e accanto ai giornali comparvero giocattoli, articoli di cancelleria e … caldi sigilli di ceralacca per approntare i pacchi in partenza! Il sabato sera, poi, si animava in modo straordinario: si faceva la fila e si argomentava con toni accesi prima di compilare e di convalidare la schedina del Totocalcio! Fu il primo punto di gioco della futura città! L'edicola rifornirà gli studenti dei libri scolastici per anni, fino all'apertura

della cartolibreria "Minerva". Nelle vicinanze del sei gennaio, Adriana, erede dell'intraprendenza paterna, metteva in bella mostra tantissimi giocattoli, tra cui le spade, le bambole, le pistole a claps! I bambini potevano scegliere il giocattolo preferito, prenderlo, corredarlo di un bigliettino col proprio nome e inserirlo nel grande contenitore appositamente posizionato fuori. I genitori sarebbero poi passati a ritirare…la Befana!!! L'edicola di Gravino era un quotidiano punto d'incontro, dove si sostava volentieri per scambiarsi opinioni e raccontarsi, un piccolo salotto all'aperto: immancabile il dottor Donato Di Silvestre, appena arrivato da Città Sant'Angelo, don Pierino Del Pozzo, il dottor Renato De Flaviis, "medico della gente povera", Alberto Di Blasio, il pastaio e, dalla vicina farmacia, col camice, si univa al capannello don Peppe o suo figlio Paolino!
Gravino era un bell'uomo, curato nell'aspetto, gioviale, autorevole e ... pensoso! Tra il suo lavoro, l'occhio all'edicola e la prepotente creatività che gli teneva occupata la mente, si concedeva qualche partita a bocce, al bar della Colonnetta, con il caro amico Ferdinando Trave, con i fratelli, con il proprietario del bar, Amicone Guerino. Sempre fiero delle sue origini, volle lasciare lì un segno della sua laboriosità e della sua devozione, erigendo al Sacro Cuore di Gesù, una cappelletta in mattoni, che più tardi sarà sostituita dall'attuale nicchia realizzata dall'architetto Marco Volpe.
Intorno ai settant'anni andò in pensione, ma la pasta gli era rimasta nel cuore! Trascorreva il suo tempo presso la ditta Fratelli Fazzini, "lu ferrare", in via Nazario Sauro, dove tra ferro, chiavi, martelli e aggeggi vari, iniziò a dare forma a un marchingegno che gli frullava in mente da anni: una catena di operazioni meccaniche che dall'immissione della farina portasse al piatto condito e fumante! Il complicato dispositivo diventava via via più grande e ingombrante, ma il desiderio di realizzarlo fu così potente che acquistò un grande garage dove trasferì ogni cosa. Da quel momento la sua giornata si consumava quasi totalmente in quel garage! Leggeva, si documentava, comprava pezzi e attrezzi, investendoci buona parte della pensione! I suoi consiglieri preferiti restavano i Fazzini, che a quei tempi, rappresentavano davvero l'eccellenza nell'attuazione di lavori in ferro e nella risoluzione di problemi. Il figliolo Sergio ci descrive sommariamente la composizione e il funzionamento della creazione paterna: << Un grande contenitore, sotto il quale erano delle trafile, da cui uscivano gli spaghetti; per ogni trafila aveva installato una specie di taglierino che ogni dieci secondi recideva dieci grammi di pasta. Gli spaghetti scendevano in contenitori di acqua bollente e, a cottura prefissata, venivano scaricati nello scolapasta e poi razionati nei piatti. In venti minuti si approntavano quaranta pasti, premendo solo un pulsante!! Mancavano sugo e formaggio >>. Gravino aveva già predisposto un altro pulsante che completava il piatto con il giusto condimento, ma non riusciva a ... incatenare i due meccanismi. Intelligenza, tenacia e pragmatismo non bastavano a risolvere il problema. Prosegue Sergio: << Lo sollecitai ripetutamente a rivolgersi ad un ingegnere per non vanificare tanto lavoro e tanta passione; ma egli non volle, memore del suo primo brevetto e ancora amareggiato >>. Continuava caparbiamente a trovare una soluzione da solo. Un giorno Sergio invitò i suoi colleghi al garage per gustare gli spaghetti al sugo apparecchiati dal padre. Fu un successo. Savino Maggiore, allora corrispondente de Il Tempo, pubblicò un dettagliato articolo sull'invenzione di Gravino; la notizia fu riportata dopo qualche tempo sul settimanale Stop. Da quel momento dalla Germania, dal Giappone e, pressantemente, dalla Città della Domenica di Perugia arrivarono richieste di acquisto del macchinario. Ma Gravino, a 85 anni, preferì abbassare la saracinesca definitivamente e trascorrere gli ultimi dieci anni di vita nel calore della famiglia.

GIÀ VISTI, MAI VISTI E... DA RIVEDERE.
OGNI MESE | TEMA X 4 FILM. di mika

SPAGHETTI LOFT CINE FORUM

HUMANISM!

A questo giro…usciamo dal solito schema!
Istruzioni per la lettura del seguente articolo:
step 1_vedere il trailer ufficiale del film –disponibile su Youtube facendo scansione del QR code qui accanto.
step2_ godetevi l'intervista a Glauco della Sciucca e Ezio Budini!!!

Mossa dalla curiosità, prima ancora che dal dover fornire al giornale del materiale interessante, ho incontrato **Glauco della Sciucca** –giornalista, illustratore, designer ed insegnante- ed **Ezio Budini** –attore, docente di didattica teatrale e dizione- entrambi pescaresi, ma nati ad Atri, entrambi padri di due bambini ed entrambi al loro debutto nel cinema, il primo come regista e sceneggiatore, il secondo come protagonista, del film ***Humanism! A new comedy.*** Per capire bene cosa aspettarci da questo progetto che, come potrete intuire dal trailer, mette in circolo cuori, cervelli e location abruzzesi e propone un film indipendente, in tre lingue (italiano, inglese e francese), girato tra Italia, Inghilterra e Stati Uniti con un cast internazionale che annovera (oltre a Budini) Roberto Pedicini, Huw Parmenter, Beth Lockhart, Randall Paul, Saverio Raimondo, Paolo Fosso, Véronique Vergari , Enrica Guidi e Lorena Antonioni. Aggiungo che a presentare e lanciare a livello mondiale il film ci sarà Michael Lindsay-Hogg (regista del documentario premiato con l'Oscar "Let it be" prodotto dai Beatles - contenente il celebre "Rooftop Concert 1969" – oltre a vari film e video per i Rolling Stones, film con Diane Keaton e serie Tv) assieme a Della Sciucca fondatore della HBF Hoffman, Barney & Foscari Ltd, società multidivisionale (Cinema, Comunicazione, Broadcasting, Prototipi originali del Design, Performing Arts) con sede a Londra. Glauco crede in sé stesso, nelle sue idee, crede nella potenza della parola, nell'uomo, nell'errore e nel cinema come mezzo per comunicare dei valori. Per questo ci tiene subito a dirmi : *" nei limiti del budget creeremo un impianto sistemico molto dignitoso, cercando di divulgare il valore del film indie low cost che però risponde ad una forte identità umanistica. Faremo un lavoro dignitoso, per una larga fetta di mercato per cui devo fare un lavoro che educhi ad un valore: più sei povero, più hai una grande opportunità. Se non passa questo è inutile!"* *Nel film-rivela Glauco- "il corpo dell'uomo e la parola saranno al centro di tutto", il girato " sarà ambientato in un non-luogo perfetto: avremo New York, Londra, Pescara, Atri e Torino…per esempio, ci saranno degli esterni a Notthing Hill con la voce fuori campo di un attore inglese e poi…di colpo ci ritroviamo all' ex-Aurum".*
Il film ruota attorno al personaggio di Antonio Savoldi, un attore in crisi di identità, personaggio di cui vengono messi in risalto i valori negativi, dipinto come un ossimoro vivente. Glauco ha scritto questo personaggio mutuandolo dalla maschera irish, modello che piace tanto agli anglosassoni (caratterizzata da lentiggini, occhi chiari, l'occhiale) e lo manda in scena definendolo *" il clichè dell'uomo occidentale medio, dal quale in realtà cerca di spogliarsi, ma non ci riesce mai. E' un uomo che va continuamente incontro al rifiuto, che egli stesso cerca -paradossalmente- presso l'interlocutore. Si mette dentro a situazioni in cui sa che andrà incontro ad un rifiuto, ad un fallimento od un ostacolo. Cerca l'ostacolo alla libertà. Perché da uomo occidentale non vuole la libertà, non vuole essere liberato dalle nevrosi e dalla routine –né dal sesso né da altro- e quindi immagina i suoi alter ego: tutti gli attori che potrebbe essere e che non sarà mai. Li immagina, li sogna e li vede all'opera, immagina tutti gli attori della società."*

E affida questa maschera, a livello espressivo completa e complessa -Antonio Savoldi- ad Ezio Budini, che ci racconta questa esperienza dicendo: *"Glauco ha scritto un testo ricco di cose, pieno e denso di significati, di verità. Qui si parla di tutto: della vita, della morte, del mondo intero, in un film di 90 minuti… Quindi lo stimolo per me è stato anche quello di restituire dei significati veri, autentici, importanti. L'esperienza è stata molto diversa dal lavoro che sono abituato a fare. Provando quasi niente, senza avere dietro un studio mnemonico, di assorbimento, di assimilazione, senza aver immagazzinato la informazioni per mesi ed averle, come dire, impacchettate…qui è stato un lavoro molto spontaneo, anche con cambi alla sceneggiatura dell'ultimo momento…e questo è stato positivo, per me e per il personaggio. C'è anche molta improvvisazione dentro. Il fatto di non aver imparato il testo a memoria perfetta-come normalmente si dovrebbe fare- è stato funzionale alla personificazione del ruolo. Io a volte nel personaggio balbettavo, farfugliavo, non solo per dare quella sfumatura intrinseca a Savoldi, ma anche perché non ricordavo la battuta…cercavo le parole. Una delle prime cose che Glauco mi ha detto parlandomi del lavorare a questo film è stata:"io voglio lavorare sull'errore." Perché è umano. E non a caso il film si chiama Humanism. Anche per questo è stato bello lavorare al film, con le indicazioni del regista date direttamente sul set, poco prima di girare, da metabolizzare al meglio e in poco tempo . E' stata un'esperienza del tipo ora e subito*!"
Questa nuova commedia, girata in digitale con la scelta di filmare prevalentemente a camera fissa, uscirà in un sofisticato bianco e nero, sostenuta da un ritmo feroce scandito dalle musiche di Piero Umiliani . Queste scelte tecniche sono strettamente legate al modo di pensare dei Glauco che vorrebbe anche mandare un messaggio educativo rispetto all'industria del cinema e dice:*"anche se hai dei limiti di budget evidenti, con ciò che hai puoi fare tantissimo. Non è retorico. Non esistono alibi. Se sai scrivere ed improvvisare la scrittura- non credendo nel fatto di essere bravo o non bravo- ma essendo come me un operaio della creatività che in pochi secondi deve trovare la soluzione, non può farti paura il mezzo che usi, rispetto ai movimenti che fai e come, tutto il resto è intrattenimento. Io devo intrattenere con il contenuto, che non passa per la tecnica, passa per la parola e per l'uomo."*
Glauco chiosa così: *"..deve essere un film onesto, veloce, potentissimo…e non si può dire che potenza viene dalla tecnica, dal fatto che hai usato la steadycam. No, la potenza è nella scrittura. Il cinema è scrittura.Punto."*
Dopo l'incontro con Ezio e Glauco- che ringrazio per stimolante chiacchierata e che spero di ri-incontrare dopo l'uscita del film- l'idea che mi sono fatta è **HUMANISM! A new comedy** sarà un vero lavoro umanistico, con dentro il caos, l'urgenza e l'improvvisazione della vita vera che si muove in una leggerezza densa di contenuti.

POESIA

L'angolo della poesia

a cura di Gennaro Passerini

Vi propongo dalla raccolta "ho questo maledetto vizio erratico" Di Felice Edizione una poesia di Palma Crea Cappuccilli dove la poetessa raggiunge vette di profonda emozione, il senso acuto della fugacità e del tempo fermo e spento, nella ricerca mai conclusa di una verità che appaghi.
"E' preferibile vivere la vita che cercare di comprenderla, a volte riusciamo a viverla, ma non riusciamo mai a comprenderla"
Louis Dumur
Letta dal prof. Raffaele Simoncini

Esistenziale

Difficile ignorare
la nostra fragile trasparenza
dolente evanescenza
nel gravoso silenzio
della sera.
La afferriamo
quando alziamo lo sguardo assente
al cielo
nel trepidare intermittente
di una lama di sole
nel coniugarsi causale
eppure provvidenziale
di un alito di vento
col seme di un fiore.
Cosa siamo noi in questo?
Atomo abbandonato all'universo
eppure
capace di adagiarsi al suo fluire?
Foglie al vento
sollevate cullate
a volte inabissate disseccate
oltraggiate
trasportate
dal correre del tempo,
solo a suo piacimento e non al mio?

L'esistenza è un interrogativo, che trascende il vivere quotidiano, nei cui meandri si dipana la trama dell'effimero. La domanda sulla "nostra fragile evanescenza", nella sua ontologia più complessa, impalpabilmente leggera e, ad un tempo, drammaticamente densa, compatta, sembra muoversi nel vacuum della sorte inconsapevole di una foglia al vento: sollevata, nel vaneggiare di una culla che esprime vitalità e gioia, inabissata e disseccata, perfidamente oltraggiata, al cospetto di una irrevocabile morte. Gli echi della poesia più elevata sul tema dell'esistere, classica e moderna, rendono i versi della poetessa quanto mai "presenti" e attuali. In questo senso, il tema esistenziale proposto all'attenzione del lettore lambisce lo scorrere ineffabile e indifferente del tempo, che avvolge il tutto e che sembra perseguire un suo fine o appare procedere a caso, a suo piacimento, rendendoci consapevoli di quanto sia inutile proporre un proprio tempo, una propria clessidra che scompagina la coscienza, nel tragico errore della propria centralità nell'universo infinito. L'onirica illusione non spegne, tuttavia, la volontà primaria e titanica dell'uomo di afferrare nelle piccole cose, nelle analogie intuite e ineffabili, nelle visioni "altre", un "provvidenziale alito" di vita cosmica. Lo splendido interrogativo leopardiano, su cosa rappresenti l'umanità, al cospetto di un tutto sfuggente e terribilmente presente, si ripropone, nella poetessa, trasferito nel destino del singolo soggetto, considerato che ciascun uomo sa di non potersi sottrarre a questa tremenda domanda. Allora, evocazioni, riflessioni, speranze, delusioni, coraggio, paure, gioie, angosce, esaltazioni, depressioni non possono che trovare una quiete distensiva: la vita val la pena di essere vissuta, pur se l'esito finale, lapidariamente, offre una esclusiva "coniugazione causale": ogni lotta, ogni sforzo, ogni tentativo di ribellione deve – e non può essere altrimenti! – "adagiarsi al fluire" dell'universo. In definitiva, i tre interrogativi che la poetessa offre alla nostra interpretazione non hanno risposta alcuna: sono semplicemente, spudoratamente una non possibilità, come quella del bambino che, secondo S. Agostino, voleva riempire il buco scavato sulla riva del mare di tutta l'acqua che lo componeva e rimaneva deluso nel constatare che ciò non era possibile…

RACCONTO A PUNTATE

QUAGGIÙ IL CIELO È PIÙ VICINO

di Emilio Pirraglia

Parte quarta
Si parte

Il sergente e il ragazzo col braccio rotto raggiunsero il rifugio in mezz'ora di cammino. Era una piccola costruzione in legno, dentro c'erano un camino, un tavolo e quattro sedie. Bricco accese il fuoco, mentre Alessandro si accasciò esausto su una sedia, mettendo il braccio buono sul tavolo per usarlo come cuscino. Provava un dolore atroce, che non accennava a diminuire. Il sergente rovistò in una cassa di quercia appoggiata a una parete e vi trovò una cassetta del pronto soccorso: c'era dentro una scatola di antidolorifici in pillole, ne porse un paio ad Alex. Dopo una mezz'ora l'ambiente si era scaldato e il sergente tolse la giacca, il cappello e i guanti. Anche Alessandro si tolse il cappello, ma non poteva fare altro, perché qualsiasi movimento per togliere la giacca gli avrebbe provocato dolore. Le lacrime iniziarono a rotolargli sul volto all'improvviso, in automatico. Il compagno, che stava attizzando il fuoco non se ne accorse subito, alzò lo sguardo verso il ragazzo: «Ora ci vorrebbe una bella birra… . Ehi Alex che ti prende?».
«Niente niente» si affrettò a rispondere il ragazzo asciugandosi il viso con la mano. «Be', non si piange per niente» rispose l'altro tornando ad attizzare il fuoco con un bastoncino di legno. «Ho avuto paura, ecco tutto. - continuò Alessandro - Ora sto scaricando la tensione».
«Mi sembra normale». Alex scosse la testa, mentre le lacrime continuavano ancora a scendere: «No, non è normale. Quando stavo lì steso a terra, per un momento ho sperato che la neve cedesse, così da portarmi giù». Il sergente si voltò di scatto verso il ragazzo: «É una cosa grossa da dire».
«Ho sempre pensato che le persone che si uccidono per amore sono degli idioti. Gente senza razionalità, che si annulla per un'altra persona, al punto tale da considerare inutile la propria vita senza un sostegno. Oggi mi sono sentito un idiota anch'io». L'uomo vicino al fuoco si alzò, gettò il pezzo di legno con cui stava armeggiando tra le fiamme, si avvicinò al ragazzo. Gli mise una mano sulla spalla: «Quando ero in Iraq ho visto le cose più atroci fatte agli esseri umani. Cose cui stentavo a credere, anche se erano sotto i miei occhi. Quello che ti posso dire è che quando la vita è a repentaglio e ti accorgi che potresti perderla da un momento all'altro, ti rendi conto di quanto sia importante vivere, anche un solo giorno in più. Pensare soltanto di togliersi la vita, equivale a toglierla a qualcun altro». Alessandro si mosse a cercare gli occhi del suo interlocutore: «Non ho più niente. Lavoro dieci ore al giorno per cosa? Speravo di costruire una vita con Rebecca e i soldi che guadagnavo li avrei spesi per costruire una famiglia felice, a cui non avrei fatto mancare niente. Mi alzavo felice la mattina, anche se uscivo dall'ufficio tardi ogni giorno e uscivo raramente alla luce del sole, sapevo che erano per uno scopo. Ora sono confinato in quelle mura di acciaio e vetro e mi sento inutile, burattino per un accredito mensile. Tutti i giorni sono fotocopie di una routine. Spendo i miei soldi per la pay tv e per bere nel week-end, tutti i week-end. Rebecca ha distrutto i miei sogni».
«Amico, - disse il sergente piano, con voce calma – non immagini neanche quanto ti capisco. L'esercito era la mia casa, tra di noi lo chiamavamo mamma esercito». Sorrise, come stesse ricordando qualcosa di piacevole. «Quando l'ho lasciato, ho pensato che la mia vita fosse finita. - Scosse la testa. - Un mese è passato e ancora sono qui. Mi mancano i miei commilitoni, le giornate di addestramento e anche le missioni, ma ho scoperto che quello era un mondo a parte, che mi escludeva dalla vita vera, come in un universo parallelo. Quando un episodio mi ha riportato alla realtà cruda e spietata, ho capito che quello che stavo facendo era tutto sbagliato e che i miei superiori, i soldati a me vicini, vivevano e mi facevano vivere in quella bugia». Abbassò la testa, vinto dai suoi spiacevoli ricordi. Si riprese: «Ho deciso di partire. Voglio vedere il vero mondo, quello che ci nascondono, ma non so da dove cominciare». Alessandro quasi si vergognò di lamentarsi dei suoi stupidi problemi di cuore, sentendo che l'ex militare doveva averne passate di peggio. Sorrise: «Io ultimamente non faccio altro che guardare la tv». Il sergente lo guardò, corrucciando la fronte. «Mi prenderai per stupido, continuò il ragazzo ma io so dove puoi iniziare il tuo viaggio, e se vuoi verrò con te». Il sergente Bricco scosse la testa: «Scusa, ma non ti seguo». Alessandro gli spiegò che aveva visto qualche giorno prima un documentario sulla nascita dell'uomo sulla terra e come si era diffuso nel mondo. Secondo questo documentario, la culla dell'uomo era stata l'Africa ed era lì che si respirava l'essenza della vita e del suo significato. Secondo lui, se uno doveva ricominciare, perché non da dove tutto era partito?
Bussarono alla porta. Si voltarono entrambi in direzione dell'uscio. Il sergente batté due volte la mano sulla spalla del ragazzo e si avviò ad aprire, ma gli ospiti impazienti aprirono la porta. Era il Faina, con al seguito tre persone in tuta arancione, il soccorso alpino. Alex fece un largo sorriso e tirò un sospiro di sollievo.

Fine Parte quarta

Scrivetemi: emilio.pirraglia@tin.it

DOVIM S.a.s.
Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO PE
Tel. 085.4454496
Fax 085.4456566

GRAFICA SIVA
LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE MODULISTICA • ETICHETTE SHOPPERS PERSONALIZZATI ALLESTIMENTI NEGOZI e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE PLEXIGLAS e POLISTIROLO ABBIGLIAMENTO SPORTIVO e da LAVORO • GADGET
CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it
Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

GRUPPO ITAS ASSICURAZIONI
Ricci Assicurazioni srl
Agenzia Generale di Montesilvano
Viale Europa, 21/b
65015 Montesilvano (Pe)
Tel. 085.4492527
Fax 085.4457707
www.gruppoitas.it

Roberto Buonafortuna
Autofficina autorizzata ad effettuare tagliandi su auto nuove senza perdere la garanzia della casa madre
officina autorizzata
BOSCH Service
Via Fosso Foreste, 10 Montesilvano
Tel. 085.4683022
cell. 335.6126790
roberto.buonafortuna@gmail.com

CULTURA

Abruzzo, la tua cucina è "Reale"

di Davide Canonico

Un anno ricco di soddisfazioni il 2017 per la cucina abruzzese in generale e per uno chef in particolare: Niko Romito. Dopo aver scalato 41 posizioni nella "World's 50 Best Restaurants", passando dalla 84esima alla 43esima posizione, conquista lo scettro di miglior ristorante d'Italia, secondo la guida del Gambero Rosso. L'ennesimo riconoscimento per lo chef abruzzese già insignito delle prestigiose tre stelle Michelin.

Originario di Rivisondoli, si reca a Roma per intraprendere la facoltà di Economia e Commercio, ma la vita lo riporta a casa dove nel 2000, insieme alla sorella Cristiana, prenderà le redini del ristorante ***Reale***, che in origine era la pasticceria di famiglia. Né lui né la sorella avevano precedenti nella ristorazione, ma in pochi anni, attraverso un lavoro coraggioso e costantemente orientato all'eccellenza, riescono a farsi notare e guadagnano le prime due stelle Michelin (2007 e 2009). Il vero salto di qualità, però, avviene nel 2011 quando il *Reale* si trasferisce a Castel di Sagro presso l'antico convento di *Casadonna* nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Non è un semplice ristorante ma un vero e

proprio complesso che fonde istinto imprenditoriale e sensibilità gastronomica: sei ettari di tenuta, un vigneto sperimentale (gestito in collaborazione con l'azienda *Feudo Antico* di Tollo e da cui nasce il Pecorino Igp *Terre Aquilane – Feudo Antico Casadonna*), un frutteto, un giardino di erbe aromatiche spontanee, un resort di montagna con nove camere e una delle migliori scuole di cucina professionale in Italia. Quest'ultima, conosciuta col nome di "**Niko Romito Formazione**" non è solo la culla dei professionisti dell'alta cucina di domani, cresciuti direttamente a contatto con lo staff del *Reale*; non è solo un luogo di istruzione d'eccellenza; è un luogo di forti passioni e sogni nel cassetto per ragazzi che hanno voglia di imparare e mettersi in gioco. Quello che conta qui è la motivazione: per questo l'ingresso è "aperto" a tutti coloro che abbiano un diploma di

scuola superiore, qualunque esso sia. Del resto, lo stesso Romito aveva studiato per fare tutt'altro ed è finito in cucina quasi per caso, senza un bagaglio di conoscenze specifiche alle spalle ma solo tanta forza di volontà e la dura scuola dell'empirismo.

Questo è solo uno dei tanti progetti messi in campo dallo Chef del *Reale,* ma ne potremmo citare altri. Come ***Spazio***, una rete di ristoranti-laboratori dallo stile informale e nata come continuum esperienziale per i ragazzi della *Niko Romito Formazione* dove, post diploma, svolgeranno il loro tirocinio confrontandosi con le sfide del mondo lavorativo. Come ***Unforkettable***, enciclopedia on-line di videoricette di cucina professionale. Come ***Bomba,*** un progetto legato allo *street food* e alla tradizione di pasticceria della famiglia Romito dove si riscoprono i segreti dell'impasto e della lievitazione. Una ricerca metodica e scientifica quella della cucina di Romito che sulla lievitazione e gli impasti ha dedicato sempre particolare attenzione. È così che nasce ***Pane***, prodotto simbolo della sua filosofia che grazie a questo progetto sfida la grande distribuzione arrivando in negozi e ristoranti. Ma la fantasia e l'impegno, anche sociale, dello chef abruzzese non si esauriscono qui. Ecco allora ***Intelligenza Nutrizionale*** per migliorare attraverso una standardizzazione di qualità l'aspetto organolettico e nutrizionale del cibo nelle mense ospedaliere, ma più in generale in tutta la ristorazione collettiva, senza trascurare i limiti di budget.

Quella di Niko Romito è una cucina elaborata e complessa ma mai complicata: dietro ogni piatto si nasconde una profonda ricerca, altissima tecnica e una fantasia che scaturisce dai rigori della logica. Eppure è definita una cucina austera, semplice, come lui stesso ribadisce, senza vanità superflue, dove tutto è concentrato sulla materia prima e sul sapore. In altre parole, essenzialità, equilibrio, gusto. Soprattutto è una cucina legata al territorio, l'Abruzzo, con i suoi prodotti come fonte primaria d'ispirazione. "Il mio lusso è vivere e lavorare qui", dice lo chef stellato riferendosi alla sua terra, comprovando che la scelta di rimanere tra gli altopiani abruzzesi non è un caso ma il frutto di un sentimento di appartenenza.

Un legame, quello con le proprie radici, che non ha mai impedito ai suoi progetti di spaziare in giro per il mondo. Tra gli ultimi, la collaborazione con i *Bulgari Hotel*

di cui dirigerà i ristoranti a Pechino, Dubai e Shangai portando i classici della cucina italiana attraverso un processo di standardizzazione della qualità e della tecnica che assicuri la costanza del risultato. Un concetto particolarmente caro allo chef che ha sempre inseguito la replicabilità e la standardizzazione come garanzia su cui si fondano tutti i suoi progetti nei loro diversi format.

Allora, prendendo in prestito le parole di Laura Mantovano, curatrice della guida "Ristoranti d'Italia 2018" del Gambero Rosso, possiamo dire che la vetta dell'alta cucina italiana "riparte dalla tradizione perché, se è vero che non c'è futuro senza contaminazione, scambio, confronto, è altrettanto certo che non c'è futuro senza tradizione. Il territorio, dunque, come centro nevralgico del sistema. Il fulcro è l'ingrediente del territorio stesso".

Don Bruno Cicconetti "il prete del sorriso"

di Pasquale Criniti

Don Bruno Cicconetti, nato a Poggiofiorito nel 1923, dal 1965 è stato sacerdote in varie parrocchie cittadine.

Fu collaboratore nella parrocchia di Sant'Antonio di Padova per poi divenire Assistente Diocesano della Gioventù Italiana Cattolica.

Dal 1977 fu parroco della chiesa della Beata Vergine Maria Madre della Chiesa, che fondò su invito (27-3 1971) del vescovo Iannucci e che contribuì a costruire non solo spiritualmente ma anche letteralmente, facendola realizzare, su progetto di Pierluigi Nervi, grazie anche alla sua mediazione burocratica.

Sorta alla fine degli anni '60 come succursale della parrocchia di Santa Filomena, la chiesetta allestita in un garage di via Dora Baltea si è subito trovata a fronteggiare il sostenuto sviluppo demografico che ha caratterizzato la zona negli ultimi decenni.

Sotto la guida di don Bruno Cicconetti, la piccola comunità, dedicata al culto della B.V. Maria Madre della Chiesa, fu costituita parrocchia a tutti gli effetti, con l'assegnazione dei quartieri di Mazzocco e Villa Verlengia, per un territorio che si estende da via Vomano a via Adda.

Il continuo incremento abitativo della zona ha comportato, nel 1973, il trasferimento della sede parrocchiale in una piccola chiesa in legno a via Sangro, dov'è rimasta per venticinque anni.

Il popolamento del quartiere, però, non si è certo arrestato in quel periodo, per cui fu necessario provvedere alla costruzione di una chiesa ancora più grande e accogliente.

Con grandi sacrifici da parte del parroco e di tutta la comunità parrocchiale, nel 1992 la parrocchia ottenne il sito ove sorge l'attuale chiesa e il 28 marzo 1993 avvenne la posa della prima pietra, benedetta dal cardinale Giuseppe Caprio.

Finalmente, il 19 aprile 1998, è stata inaugurata e solennemente dedicata la nuova chiesa.

Nella parrocchia don Bruno mise in evidenza tutte le sue capacità umane e sacerdotali, infondendo gioia ed entusiasmo sul fondamento della dottrina, stimolando i fedeli all'aggregazione con una continua disponibilità all'ascolto e rappresentando un sicuro punto di riferimento per tutti.

Numerose, nel corso degli anni, sono state le attività promosse dalla sua parrocchia sia in ambito pastorale che assistenziale, prima tra tutte la "Sagra Sapori d'Abruzzo" che, nata come espediente per sovvenire ai gravosi impegni economici derivanti dalla costruzione del nuovo complesso parrocchiale, si è subito rivelata non solo un punto d'incontro per l'intera città e il suo circondario, ma anche un'occasione di accoglienza per i numerosi turisti.

Nella nuova chiesa, edificata sul progetto dello Studio Nervi di Roma, sono da notare le vetrate a contenuto mariano, realizzate dallo Studio Camper di Atri, le porte in bronzo e gli altari, realizzati dallo scultore Ubaldo Ferretti di Grottammare.

Proprio nella sua parrocchia nacque il primo nucleo di boy scout del territorio.

A don Bruno Cicconetti venne affidato l'incarico di Vicario Episcopale per l'Apostolato dei Laici.

Il sindaco Renzo Gallerati il 29 novembre 1999 lo nominò responsabile spirituale del Corpo di Polizia Municipale, servizio che lui rese a titolo esclusivamente gratuito.

Don Bruno nel ruolo di cappellano della P.M. di Montesilvano ha sempre speso parole di conforto per il duro lavoro degli agenti.

Gli agenti della Polizia Municipale di Pescara ricordano ancora quando dal pulpito della Chiesa dello Spirito Santo, in occasione della celebrazione di San Sebastiano patrono dei vigili, don Bruno pronunciò parole di elogio e di apprezzamento per il loro operato esortando l'Amministrazione Comunale a dotarli di arma come strumento di difesa per garantire la loro incolumità e assicurare una maggiore sicurezza urbana.

Alla sua morte, il 29 aprile 2009, il Consiglio Comunale di Montesilvano propose di onorarlo con una dedica.

A lui e alle sue doti venne dedicato un libro dal titolo "Il prete della gioia".

I giovani dell'Azione Cattolica degli Anni '50, provenienti da tutta Italia, si sono ritrovati il 3 settembre 2011 a Pescopennataro aderendo all'iniziativa promossa proprio nell'incantevole centro dell'Alto Molise, "il paese degli abeti e della pietra", dove, nel dopoguerra, l'Azione Cattolica organizzava i Campi Giac, e in quell'occasione hanno partecipato alla cerimonia di scopertura di due lapidi commemorative, una delle quali in ricordo dell'assistente ecclesiastico don Bruno Cicconetti che per anni aveva preso parte ai Campi Giac.

L'Amministrazione Comunale guidata dal sindaco Francesco Maragno ha scelto di dedicare a don Bruno Cicconetti la scuola primaria di via Tordino, oggi identificata come Mazzocco, nei pressi di via Adige, dell'Istituto Comprensivo Villa Verrocchio, con una toccante cerimonia l'11 novembre 2016.

La proposta di omaggiare il nome di don Bruno Cicconetti, deliberata dalla Giunta, era stata avanzata dal consigliere comunale Gabriele Di Stefano.

"Sono oltremodo felice di essere tra voi oggi. Ho conosciuto don Bruno 11 anni fa"- ha ricordato durante la cerimonia mons. Tommaso Valentinetti -"Abbiamo immediatamente trovato una grandissima intesa, tanto che poco dopo averlo conosciuto divenne il mio confessore. Vi assicuro che grazie alla sua esperienza presbiterale, spirituale e soprattutto umana, tutte le volte che mi accostavo al sacramento della confessione, riusciva a lasciare il segno".

"Don Bruno è stato un grande precursore dei tempi" - ha dichiarato il sindaco Maragno -. È stato un parroco che ha rappresentato moltissimo per tutta la città di Montesilvano. Il nostro è stato un atto doveroso per dare il giusto riconoscimento ad una persona che ha lasciato un segno indelebile in chiunque abbia avuto la fortuna di conoscerlo e di parlare con lui anche solo per pochi istanti".

La cerimonia si è conclusa con la scopertura della targa di intitolazione a don Bruno, "il prete del sorriso", a opera del sindaco Maragno, di Renato Cicconetti e del vescovo Valentinetti, che ha benedetto l'effigie del "prete del sorriso" alla presenza di diverse autorità politiche e militari e di tantissimi montesilvanesi.

La festa è stata allietata dal canto del maestro Claudio Roncone.

dorelan®
dormire bene vivere meglio

PIRELLI
MATERASSI, CUSCINI E LETTI

permaflex
IL FAMOSO MATERASSO

CANTORI

magniflex
SLEEP IS LIFE'S GREATEST PLEASURE.

DA MERCOLEDÌ 1 NOVEMBRE

il RE del MATERASSO

TUTTO SOTTOCOSTO

Solo nella sede di:

Via Saline 1 - Marina di Città Sant'Angelo (*a 50 metri dall'uscita casello A14*)

Tel. 085 959287 (Trasporto e ritiro usato gratuito)